

IT1110032

SIC

PRÀ - BARANT

Comuni interessati: Bobbio Pellice, Villar Pellice

Superficie (ha): 4.230

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

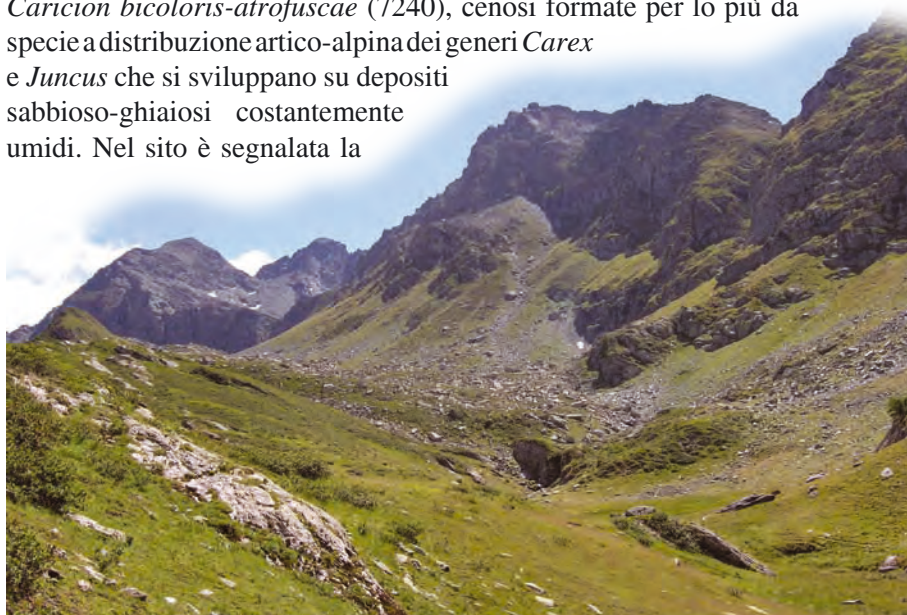
Il SIC è collocato nella parte alta del bacino del torrente Pellice, ove occupa una vasta area comprendente l'Oasi del Prà-Barant e la testata della Comba dei Carbonieri.

Si tratta di un sito tipicamente alpino, posto lungo lo spartiacque che separa la Valle Pellice dalla Valle Po e dalla valle del Guil in Francia, è caratterizzato da una notevole escursione altimetrica poichè si estende tra i 1.200 m del fondovalle e i 3.171 m del Monte Granero,

Il SIC è occupato per circa la metà della sua estensione da ambienti rocciosi e da macereti e, solo secondariamente da cenosi erbacee, soprattutto praterie rupicole, inframmezzate da alneti di ontano verde (*Alnus viridis*) e da arbusteti alpini. La vegetazione arborea è costituita in prevalenza da lariceti ma sono presenti anche piccoli nuclei di pino uncinato (*Pinus uncinata*), di pino cembro (*Pinus cembra*) e abete bianco (*Abies alba*).

Ambienti e specie di maggior interesse

Gli ambienti di interesse comunitario presenti nel sito sono numerosi. Sono considerate prioritarie ai sensi della D.H. le formazioni pioniere alpine del *Caricion bicoloris-atrofuscae* (7240), cenosi formate per lo più da specie a distribuzione artico-alpina dei generi *Carex* e *Juncus* che si sviluppano su depositi sabbioso-ghiaiosi costantemente umidi. Nel sito è segnalata la





*Vitaliana
primulaeflora.*

Nella pagina a fianco,
veduta del Vallone del
Pys dal Truc Pailly.
Sullo sfondo le cime
della P.ta Manzol e M.
Meidassa.

presenza delle specie *Carex bicolor*, *Juncus jacquinii*, *J. alpino-articulatus*. Habitat prioritari sono anche le formazioni igrofile di muschi calcarizzanti (7220), caratterizzate dalla presenza del muschio *Cratoneuron commutatum*. L'ambiente forestale più esteso sono i lariceti (9420), solitamente accompagnati da arbusteti di rododendro (*Rhododendron ferrugineum*) e mirtilli (4060) e da ginepreti di ginepro nano (*Juniperus nana*) (4060); hanno superficie più modesta un piccolo bosco di pino uncinato (9430) e un ridotto nucleo di faggeta oligotrofica (9110). Sugli affioramenti rocciosi si trova la vegetazione rupicola e dei macereti silicei e calcarei (8110, 8120, 8210, 8220), in stretto contatto con le ampie praterie basifile alpine e subalpine (6170); ben diffusi sono anche i megaforbieti (6430), frequenti in alta valle dei Carbonieri, mentre di minor estensione sono i nardeti (6230) e i prati da sfalcio (6520), assai localizzati nella conca del Prà. I greti del torrente Pellice, nel fondovalle, ospitano vegetazione erbacea di greto a *Epilobium fleischeri* (3220). I sito ospita notevoli emergenze floristiche tra le quali si segnalano *Saxifraga valdensis*, *Aquilegia alpina* e *Asplenium adulterinum*, specie inserite nell'All. IV della D.H., oltre alle rare *Minuartia lanceolata*, *Trichophorum pumilum*, *Salix caesia*. Sono presenti nel sito molte specie endemiche alpine come *Campanula elatines*, *C. alpestris*, *Cerastium lineare*, *Primula marginata* e, di recente scoperta nelle Alpi occidentali italiane, *Pinguicula arvetii* e *Hedysarum brigantiacum*. Sono presenti nel sito peculiari cenosi a *Carex fimbriata* che si sviluppano sui detriti rocciosi serpentinitici.



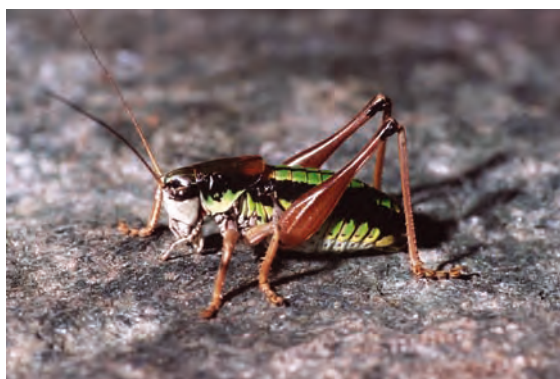
Glyptobothrus pullus,
rarissima cavalletta
dei greti, segnalata
in Piemonte solo alla
Conca del Prà.

Per quanto riguarda la fauna, tra le specie di interesse comunitario, spicca la presenza di un'importante popolazione della salamandra di Lanza (*Salamandra lanzai*, All. IV), anfibio endemico del gruppo del M. Viso (si veda IT1160058 Gruppo del Monviso e Bosco dell'Alevè). Il resto dell'erpetofauna è composto da specie abbastanza comuni come il ramarro (*Lacerta bilineata*), la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*), il colubro liscio (*Coronella austriaca*), tutte inserite in All. IV, e la *Rana temporaria*. Fa eccezione la lucertola

vivipara (*Zootoca vivipara*), poiché in questo SIC ricade una delle rare località delle Alpi occidentali piemontesi in cui essa è nota.

Gli invertebrati includono interessanti endemismi; tra gli ortotteri si ricordano *Anonconotus baracunensis*, scoperto al Colle Barant (erroneamente indicato "Baracun" sulle vecchie carte militari), e *Glyptobothrus pullus*, quest'ultimo noto in Piemonte solo nella Conca del Prà; tra i molluschi è segnalato *Phenacolimax stabilei*, esclusiva delle alte quote delle Alpi occidentali. Eccezionale il popolamento di coleotteri carabidi: nell'alta Val Pellice sono segnalate oltre 160 specie, di cui 54 nella sola area della Conca del Prà. Tra le numerose specie di lepidotteri, si ricordano *Callimorpha quadripunctaria* (All. II), *Maculinea arion* (All. IV), *Parnassius apollo* (All. IV), *Parnassius mnemosyne* (All. IV), *Zerynthia polyxena* (All. IV), oltre a *Lycaena eurydame*, *Plebejus argus*, *Cyaniris semiargus*, *Erebia aethiops*, *Aphantopus hyperantus*. Nove specie di uccelli elencate nell'All. I della D.U.: il picchio nero (*Dryocopus martius*), la civetta capogrosso (*Aegolius funereus*), il gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*), l'averla piccola (*Lanius collurio*), la coturnice (*Alectoris graeca saxatilis*), la pernice bianca (*Lagopus mutus helveticus*), il fagiano di monte (*Tetrao tetrix tetrix*) e l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*).

Anonconotus b.
baracunensis.



Le notizie sui mammiferi riguardano le specie di grandi dimensioni. Si possono facilmente osservare la marmotta (*Marmota marmota*) ed alcuni ungulati, come il capriolo (*Capreolus capreolus*) e il camoscio (*Rupicapra rupicapra*), oltrechè lo stambecco (*Capra ibex*) e il mufone (*Ovis orientalis*), le ultime due specie però introdotte. È nota la saltuaria presenza del lupo (*Canis lupus*, All. II e IV).

*Zootoca vivipara.*

Stato di conservazione e minacce

L'area è intensamente frequentata dagli escursionisti che, a parte il disturbo diretto e il transito, soprattutto lungo le strade e i sentieri, non sembrano creare particolari problemi alla conservazione dell'ecosistema. È di prioritaria importanza difendere l'ambiente alluvionale della Conca del Prà recentemente devastata da assurde opere di "sistemazione" dell'alveo fluviale. Sarebbe inoltre opportuno limitare l'accesso degli autoveicoli.

Gran parte del sito ricade nell'Oasi di protezione faunistica del Barant.

Cenni sulla fruizione

La rete sentieristica è ricca e diversificata: partendo dall'abitato di Villanova Pellice o dal Rifugio Barbara Lowrie è possibile compiere escursioni di varia durata e difficoltà, sia a piedi che in bicicletta, raggiungendo, attraverso i numerosi colli, le area contigue del Pian del Re e della Regina, in Valle Po, o il Parco naturale regionale del Queyras in territorio francese. Presso il Colle Barant, spesso indicato come "Baracun" sulle carte, è presente il giardino botanico Bruno Peyronel che, vista la quota assai elevata, è consigliabile visitare dai primi di luglio alla prima metà di agosto.

Phenacolimax stablei.

Riferimenti bibliografici: 2, 33, 144, 259, 486, 570, 572, 573, 665, 748, 749, 750, 752



IT1110033

SIC

STAZIONI DI *MYRICARIA GERMANICA*

Comuni interessati: Bobbio Pellice, Villar Pellice

Superficie (ha): 53

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

Il sito è ubicato nel tratto intermedio della Valle Pellice, compreso tra gli abitati di Villar Pellice e Bobbio Pellice, e comprende nei suoi confini l'alveo dell'omonimo torrente. In questo settore vallivo, a causa del regime tipicamente torrentizio del corso d'acqua, vengono erose, deposte e movimentate ingenti quantità di ghiaie e sabbie in occasione di eventi alluvionali. Il corso d'acqua si divide in rami che si separano e ricongiungono nel greto; quest'ultimo è colonizzato da cenosi erbacee, arbustive e arboree riparie; a margine, sulle zone di greto consolidato, trovano spazio vaste superfici occupate da prato-pascoli e da alcuni acero-tiglio-frassineti.

Il SIC è stato istituito per preservare uno degli ultimi popolamenti regionali di *Myricaria germanica*, rara tamerice dei greti fluviali alpini. *Myricaria germanica* è una specie in equilibrio con la dinamica alluvionale naturale e necessita della periodica deposizione di nuovi sedimenti sabbiosi umidi per la sua rinnovazione: si tratta di una specie pioniera che costituisce popolamenti naturali instabili da un punto di vista spaziale e temporale.



Ambienti e specie di maggior interesse

L'ambiente della D.H. di maggior interesse è rappresentato dalla vegetazione a *Myricaria germanica* (3230), specie localizzata su alcuni greti dei torrenti alpini (si veda IT1110053 Valle della Ripa), dai quali, per trasporto fluviale, può raggiungere anche le pianure. Sono habitat di importanza comunitaria anche i prati da sfalcio (6510), i saliceti ripari a *Salix eleagnos* (3240) ed alcuni lembi di alneto di ontano bianco (*Alnus incana*) e ontano nero (*Alnus glutinosa*) (91E0).

Tra le specie vegetali non si segnalano elementi di particolare rilevanza, anche se l'elenco floristico conta circa 240 specie, un numero relativamente alto considerata l'esigua superficie dell'area.

Per quanto riguarda le specie faunistiche di interesse comunitario nel sito sono segnalati

quattro pesci: il barbo canino (*Barbus meridionalis*), il vairone (*Leuciscus souffia*), lo scazzone (*Cottus gobio* All. II) e la trota marmorata (*Salmo marmoratus* All. II), a cui si aggiunge la trota fario (*Salmo trutta*). Recentemente non è stato più rinvenuto il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*, All. II), presente un tempo nei bracci secondari laterali a corrente calma del torrente Pellice, da ricercare ulteriormente in zona in quanto localmente ancora diffuso nella valle.



Scazzone (*Cottus gobio*).

Nella pagina a fianco, *Myricaria germanica*.

Stato di conservazione e minacce

La stazione di *Myricaria germanica*, già gravemente compromessa in seguito a grandi fenomeni di piena e ai successivi interventi di gestione delle sponde e di "pulizia" dell'alveo, consistenti in escavazioni e rimodellamenti eseguiti a partire dagli anni '90 e in seguito agli eventi alluvionali del 2000, è stata devastata dalla recente alluvione del maggio 2008. Occorrerà verificare nel prossimo futuro se la vegetazione riparia sarà in grado di ricostituirsi.

Cenni sulla fruizione

Alcune carrarecce e sentieri lasciano le carrozzabili in destra e sinistra idrografica della Valle Pellice per dirigersi verso le sponde e il greto del torrente.

Riferimenti bibliografici: 1, 20, 33, 748, 751

IT1110034

SIC

LAGHI DI MEUGLIANO E ALICE

Comuni interessati: Alice Superiore, Meugliano, Pecco

Superficie (ha): 2.632

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

I Laghi di Meugliano e Alice si trovano sulla morena laterale destra dell'anfiteatro morenico di Ivrea, presso l'imbocco della Val Chiusella. Cronologicamente l'origine dei laghi è riferibile alla fase lacustre che seguì il ritiro dei ghiacciai dopo la massima glaciazione Rissiana: durante il periodo interglaciale le acque di scioglimento del ghiacciaio balteo riempirono le depressioni lasciate libere dai ghiacci e gli avvallamenti intramorenici, creando numerosi bacini lacustri che, nel corso del tempo, a causa del naturale interrimento, si sono ridotti o completamente colmati. I Laghi di Alice e Meugliano condividono questa origine con i bacini maggiori della zona: il Lago di Candia e quello di Viverone.

Gli ambienti più interessanti sono quelli lacustri e di torbiera, e i lembi di boschi di latifoglie igrofile, essenzialmente alneti di ontano nero (*Alnus glutinosa*), limitrofi al lago e alla torbiera di Alice. Il resto del paesaggio circostante è dominato dai boschi di castagno, che ricoprono all'incirca la metà dell'area, mentre nelle radure ed ai margini delle zone boscate si trovano discrete superfici a prato-pascolo talora abbandonate ed evolute in praterie e cespuglieti. Nell'area circostante il Lago di Meugliano sono stati impiantati estesi rimboschimenti di conifere, di età variabile da 50 a circa 70 anni, di cui uno di douglasia (*Pseudotsuga menziesii*), conifera esotica, con esemplari che raggiungono ragguardevoli dimensioni in altezza (più di 40 m).





Segnaletica intorno al Lago Piccolo di Alice.

Nella pagina a fianco, il Lago Piccolo di Alice.

Ambienti e specie di maggior interesse

Tra gli ambienti di interesse comunitario presenti vi sono gli acero-tiglio-frassineti (9180) e gli alneti (91E0), habitat prioritari ai sensi della D.H., i castagneti (9260), le cenosi di alte erbe di radure e bordi boschivi (6430) e le praterie stabili da sfalcio (6510), habitat antropogeno la cui diffusione è in forte riduzione sul territorio. Tuttavia, sono le zone lacustri del biotopo a rivestire l'importanza naturalistica maggiore, poiché ospitano gli ambienti e le specie vegetali ed animali più interessanti.

Tra gli habitat di zona umida censiti sono presenti residui di vegetazione palustre a *Rhynchospora* (7150), la vegetazione sommersa e galleggiante di laghi e stagni eutrofici (3150) e la vegetazione annuale anfibia dei margini di acque ferme (3130). L'elenco floristico conta, tra gli elementi propri degli ambienti umidi ed acquatici: *Ludwigia palustris*, *Ranunculus flammula* e *Rhynchospora alba*, inserite nella Lista Rossa nazionale, *Nuphar luteum*, *Nymphaea alba* e la felce *Osmunda regalis*, protette dalla L.R. 32/82, le rare *Viola palustris*, *Thelypteris palustris* e *Menyanthes trifoliata*; altre specie segnalate agli inizi del secolo, come alcune specie del genere *Drosera*, sono ormai scomparse. Tra le specie arboree è stata segnalata la presenza del ciliegio a grappoli (*Prunus padus*), specie poco frequente.

In relazione alla fauna, poco studiata, le conoscenze maggiori riguardano anfibi e rettili.

Maschio di tritone
crestato (*Triturus
carnifex*).



La presenza più rilevante è quella del tritone crestato (*Triturus carnifex*, All. II e IV), ancora relativamente diffuso ma in via di sparizione nelle aree più antropizzate; le altre specie sono ancora comuni in regione: la rana di Lessona (*Rana lessonae*, All. IV), la rana agile (*Rana dalmatina*, All. IV), il rospo comune (*Bufo bufo*) e la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*, All. IV). È da segnalare anche la presenza di alcuni uccelli acquatici, di cui la specie più vistosa è l'airone cinerino (*Ardea cinerea*).

Stato di conservazione e minacce

La situazione dei laghi è assai differente. Il lago di Meugliano è negativamente influenzato dalla frequentazione turistica e dalla pesca sportiva, in certi periodi eccessiva, aggravata da recenti opere edili presso le sponde; inoltre la presenza dei vicini rimboschimenti, pur costituendo un elemento del paesaggio, non contribuisce alla naturalità del sito. Anche il lago maggiore di Alice è recintato e parte delle sponde è curata a prato per finalità paesaggistiche, ma senza gravi danni alla vegetazione; il lago minore è il più naturale e deve essere preservato. Infine ciò che resta della cosiddetta “torbiera di Alice”, da cui in passato si estraeva materiale torboso, è minacciato dalla naturale evoluzione della vegetazione forestale, che ha colonizzato quasi tutta l'area in seguito all'abbandono dei prati umidi un tempo sfalciati.

Cenni sulla fruizione

Le rive dei due laghi sono percorse da un sentiero ben segnalato. Quello del lago di Alice si insinua tra la vegetazione riparia fino al canale di scarico, da qui risale di qualche metro il costone morenico fino a raggiungere lo spartiacque da dove si può ammirare la pianura canavesana sottostante.

Riferimenti bibliografici: 218, 303, 436, 534

Menyanthes trifoliata.



Osmunda regalis.



IT1110035

SIC

STAGNI DI POIRINO - FAVARI

Comuni interessati: Carmagnola, Poirino, Santena, Villastellone

Superficie (ha): 1.843

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

Il sito, posto nella pianura a sud di Torino, si trova all'interno sull'altopiano di Poirino, ad una quota compresa tra 250 e 300 metri. L'altopiano, a morfologia quasi pianeggiante o lievemente ondulata, rilevato rispetto al livello attuale di pianura alluvionale si è originato in seguito ad un sollevamento tettonico.

Il paesaggio, tipicamente agricolo, è caratterizzato dalla presenza di numerosi stagni di origine artificiale, costruiti a fini irrigui in una zona in cui il fattore limitante è costituito dalla carenza idrica dovuto al modesto sviluppo del reticolo idrografico superficiale. È proprio in questi bacini che trovano un habitat idoneo numerose specie di anfibi e alcune tipologie di vegetazione di zone umide, comunque mai particolarmente ricche o contraddistinte dalla presenza di specie rare. La vegetazione perilacustre, riconducibile essenzialmente al fragmiteto, è localizzata solo lungo i bordi di alcuni stagni; la vegetazione forestale, limitata a superfici esigue, è costituita in gran parte da robinieti, mentre solo raramente si incontrano sporadici elementi tipici del bosco planiziale.

Le aree agricole dell'altopiano di Poirino a causa della natura dei terreni, conservano una certa eterogeneità colturale rispetto al resto della pianura torinese; qui si incontra un mosaico costituito da diversi tipi di seminativi (irrigui e non), pioppeti e orticoltura. L'urbanizzazione del territorio è meno pesante rispetto ad altre aree planiziali.





Un aspetto della
campagna.

Nella pagina a fianco,
uno dei numerosi
stagni.

Ambienti e specie di maggior interesse

Trattandosi di un'area altamente vocata all'agricoltura, tutte le superfici potenzialmente produttive sono state sfruttate e ciò ha notevolmente influito sulla qualità e quantità degli ambienti naturali, che sono di conseguenza ormai relegati unicamente alle zone marginali.

Nel sito sono stati riconosciuti 3 habitat di importanza comunitaria. Uno è costituito dalle cenosi di erbe radicate sul fondo, liberamente natanti o sommerse, rinvenibili negli stagni con acque eutrofiche (3150); tra le specie caratteristiche si segnala l'abbondante presenza in taluni stagni di *Persicaria amphibia* (= *Polygonum amphibium*), specie poco frequente in tutto il territorio italiano, oltre che di *Lemna minor* e *Potamogeton natans*. Tra la vegetazione forestale, sono riconducibili all'ambiente 91E0 alcune formazioni arbustive riparie, costituite da nuclei di modeste dimensioni di saliceto di salice bianco (*Salix alba*) con ontano nero (*Alnus glutinosa*) e pioppo bianco (*Populus alba*). Di un certo interesse è anche l'alneto presente nei pressi del castello San Salvà; costituito da un ceduo invecchiato con polloni di grosse dimensioni, il cui piano arboreo contempla, oltre all'ontano nero, piante ad alto fusto di pioppo bianco e salice bianco. Infine, è stata riscontrata anche la presenza di alcuni lembi di querceto-carpinetto (9160).

Per quanto riguarda la flora si ricordano alcune specie tipiche delle zone umide come *Carex acutiformis*, *Schoenoplectus lacustris*, *Phragmites australis*, *Iris pseudoacorus*, *Typha latifolia*, *Juncus effusus*, *Eleocharis palustris*, *Lythrum salicaria* e *Lycopus europeus*.

Le specie elencate negli Allegati delle Direttive Habitat e Uccelli segnalati nel biotopo sono ad oggi 16; il principale elemento di interesse naturalistico è



Lo stagno di cascina
Bellezza.

costituito dal popolamento di anfibi, composto ben 8 specie. Gli stagni sono stati infatti proposti quale tassello della Rete Natura 2000 principalmente per la presenza di una delle poche popolazioni note a livello italiano di *Pelobates fuscus insubricus*; tale anfibio, esclusivo della Pianura Padana, è divenuto rarissimo ed è stato pertanto inserito negli Allegati II e IV della Direttiva Habitat (D.H.), indicandone la conservazione come “prioritaria”. Proprio per la sua importanza in quest’area è stato condotto dal W.W.F. un progetto Life per la tutela del pelobate.

Di rilievo è la presenza del tritone crestato (*Triturus carnifex*, All. II e IV) e del tritone punteggiato (*Triturus vulgaris meridionalis*), il cui inserimento in D.H. sarebbe auspicabile data la generale scomparsa degli habitat idonei al genere *Triturus*.

Tra i rettili, invece, generalmente poco diffusi nelle aree pianiziali intensamente coltivate

della pianura tra Torino e Cuneo, sono state rilevate specie banali quali la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*), il ramarro (*Lacerta bilineata*) e la natrice dal collare (*Natrix natrix*), serpente innocuo legato agli ambienti umidi, in virtù della sua dieta basata principalmente sugli anfibi. Per quanto riguarda l’ittiofauna lo scarso sviluppo del reticolo idrografico superficiale non permette la sopravvivenza di un popolamento specifico particolarmente interessante; la stazione più ricca è il Rio Verde presso la località Stuerda ove sono segnalate 9 specie ittiche, di cui 2 di recente introduzione, ed una, il cobite (*Cobitis taenia*), inserita nell’All. II della D.H.

Tra gli invertebrati oltre ad alcune specie comuni di libellule, vi è *Sympetrum meridionale*, specie finora segnalata in meno di 10 località regionali. Infine, la composizione dell’avifauna, una sessantina di specie, tra cui 46 nidificanti certe o probabili e 5 inserite nell’All. I della Direttiva Uccelli (D.U.), non si discosta molto da quella di altre aree pianiziali piemontesi, senza elementi di pregio eccezionali.

Tra le specie nidificanti meritano menzione il tuffetto (*Podiceps ruficollis*), l’allodola (*Alauda arvensis*), specie in deciso regresso numerico dalla pianura piemontese per la riduzione dei prati stabili, presente ma localizzata, e l’averla piccola (*Lanius collurio*, D.U. All. I), relegata in pochissime aree seminaturali ancora presenti sul territorio del SIC.

Stato di conservazione e minacce

La pianura piemontese, e in particolare la porzione a Sud di Torino, è caratterizzata da una notevole pressione antropica. Sul territorio del sito è ben evidente l'intenso sfruttamento di tutte le aree potenzialmente coltivabili e la progressiva espansione delle aree edificate (abitazioni, capannoni, etc.) con il conseguente sviluppo di infrastrutture viarie. Queste ultime, se soggette ad elevato traffico veicolare, determinano una forte mortalità di anfibi durante le loro migrazioni pre e post-riproduttive.

Per quanto riguarda gli stagni le minacce consistono essenzialmente nell'immissione di inquinanti e nel rischio che vengano colmati e trasformati in superfici coltivabili. In anni recenti molti stagni sono stati trasformati in peschiere per l'allevamento della tinca, pratica non compatibile, senza idonee misure di mitigazione, alla salvaguardia del *Pelobates*. Infatti, in generale l'immissione di pesci è una grave minaccia alle popolazioni di anfibi.

Cenni sulla fruizione

Allo stato attuale non esistono percorsi segnalati per la visita dell'area, che può comunque essere percorsa agevolmente con autoveicoli o in bicicletta.

Riferimenti bibliografici: 32, 60, 305, 424



Pelobates fuscus insubricus.

IT1110036

SIC e ZPS

LAGO DI CANDIA

Comuni interessati: Candia Canavese, Mazzè, Vische

Superficie (ha): 335

Stato di protezione: Area protetta provinciale (Parco naturale di interesse provinciale del Lago di Candia);
anno di istituzione 1995. L.R. n. 25 del 1 marzo 1995

Caratteristiche generali

Il lago di Candia è situato ad una quota di 226 m s.l.m. all'interno dell'anfiteatro morenico di Ivrea, nei pressi dello sbocco della Dora Baltea nella pianura canavesana; esso è il sesto bacino piemontese per estensione, con superficie di 1,52 km², un perimetro della costa di 5,7 km e una profondità massima di 7,7 m e costituisce una delle più importanti aree umide del Piemonte.

L'origine del lago è di tipo glaciale e viene fatta risalire a circa 20.000 anni fa, quando la depressione creatasi in seguito al ritiro del ghiacciaio valdostano fu occupata dal bacino lacustre tuttora presente.

Il paesaggio attuale è caratterizzato dall'ampio bacino lacustre, cinto da una stretta fascia di canneti e cariceti, in continuità, nella porzione nord-occidentale, con i lembi residuali di una palude che occupava in origine più di un decimo del territorio del sito. Nelle zone ripariali prossime al lago trovano dimora lembi di boschi ad ontano nero (*Alnus glutinosa*), mentre sulle pendici dei rilievi collinari morenici che circondano il bacino si alternano coltivazioni e ambienti boschivi mediamente degradati.

La presenza antropica intorno al lago è limitata a poche costruzioni, localizzate per lo più sulla sponda meridionale, e a piccoli centri abitati, collocati in posizione elevata a nord del bacino.





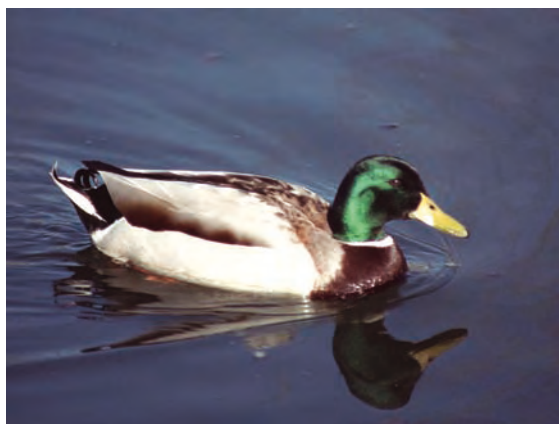
Nymphoides peltata,
specie a rischio di
estinzione in regione.

Nella pagina a fianco,
sponda nord del Lago
di Candia.

Ambienti e specie di maggior interesse

Il Lago di Candia è un chiaro esempio di lago eutrofico. Le acque del Lago ospitano estese cenosi acquatiche galleggianti (3150), habitat qui impreziosito dalla presenza della *Nymphoides peltata*, entità rara, inserita nella Lista Rossa italiana. Nei canali con acque a lento corso (3260) che alimentano il lago sono presenti specie rare e in regresso come *Utricularia australis*, *Salvinia natans*, *Hottonia palustris*, anche esse inserite nella Lista Rossa Italiana. È stata segnalata storicamente la presenza di habitat palustri delle depressioni su substrati torbosi (7150), habitat in gran parte scomparso in seguito a bonifiche, la cui presenza attuale andrebbe verificata. Tra la vegetazione forestale sono stati riconosciuti anche i boschi di ontano nero (91E0), habitat prioritario, e formazioni assimilabili al quercro-carpineto (9160), entrambi estesi però su superfici molto ridotte.

Il Lago di Candia possiede la maggior ricchezza di specie floristiche acquatiche del Piemonte, oltre 400, molte delle quali note solo qui; purtroppo la presenza di circa 80, quasi il 20% del totale e per la maggior parte tipiche degli ambienti umidi, non è più stata riconfermata in anni recenti: è il caso di *Marsilea quadrifolia* e *Aldrovanda vesiculosa*, entrambe inserite nell'All. II della Direttiva Habitat (D.H.), che possono essere considerate localmente estinte. Sono tuttavia numerose le presenze attuali di specie di rilevanza naturalistica, tra le quali si ricordano *Bidens cernua*, *Ludwigia palustris*, *Potentilla palustris*, *Ranunculus flammula*, *R. lingua* e *Sagittaria sagittifolia*, tutte inserite nella Lista Rossa italiana.



Secondo gli ultimi censimenti, nel sito hanno svernato fino a 1.200 individui di germano reale (*Anas platyrhynchos*).

Il lago di Candia riveste una notevole importanza per l'avifauna, pertanto è anche classificato come Zona di Protezione Speciale. Il popolamento ornitico è molto consistente: sono segnalate circa 190 specie, tra cui circa 55 nidificanti ed altrettante tra stanziali e svernanti regolari; ben rappresentate sono le specie legate all'ambiente di canneto come il migliarino di palude (*Emberiza schoeniclus*), la cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*), la cannaiola verdognola (*Acrocephalus palustris*), il cannarescione (*Acrocephalus arundinaceus*) e il pendolino (*Remiz pendulinus*). Tra gli elementi inseriti nell'All. I della D.U., si ricordano il tarabuso (*Botaurus stellaris*), svernante, e la moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), di passo, entrambe considerate prioritarie; inoltre qui si riproducono il tarabusino (*Ixobrychus minutus*), l'airone rosso (*Ardea purpurea*), il nibbio bruno (*Milvus migrans*), il martin pescatore (*Alcedo atthis*) e l'averla minore (*Lanius collurio*).

L'erpetofauna conta 5 specie di anfibi e 5 di rettili; per 6 di questi la D.H. prevede una protezione rigorosa. Le zone umide offrono habitat ideali per la riproduzione degli anfibi, tra i quali il rospo comune (*Bufo bufo*), la rana verde (*Rana lessonae*, All. IV) e la rana agile (*Rana dalmatina*, All. IV), mentre i rettili sono più comuni negli ambienti limitrofi al lago.

Scarsi i dati disponibili sui mammiferi: sono segnalati due chiroterteri, il rinolofa maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*, D.H. All. II e IV) e il pipistrello nano (*Pipistrellus pipistrellus*, D.H. All. IV), ma la lista è sicuramente incompleta. Poche e vaghe sono le notizie storiche sulla fauna ittica. Le specie autoctone, cioè originarie del lago o introdotte in epoche remote, sono la carpa (*Cyprinus carpio*), la tinca (*Tinca tinca*), la scardola (*Scardinius erythrophthalmus*), l'anguilla (*Anguilla anguilla*) e il luccio (*Esox lucius*); tra le specie alloctone, provenienti da altre località ed immesse di recente nel lago, troviamo invece il persico trota (*Micropterus salmoides*), il persico reale (*Perca fluviatilis*), il persico sole (*Lepomis gibbosus*) e il pesce gatto (*Ictalurus melas*).

Per quanto riguarda gli invertebrati sono state segnalate 21 specie di odonati, tra cui alcune rare o interessanti, come *Ceriagrion tenellum*, *Cordulia aenea*, *Erythromma viridulum* e *Somatochlora flavomaculata*.

Stato di conservazione e minacce

Nei primi anni ottanta il lago di Candia si è trovato in condizioni di grave eutrofia, tanto da causare morie di pesci. L'eutrofizzazione, fortemente legata all'eccessiva proliferazione delle alghe, è causata dalla concentrazione dei

nutrienti nel lago, imputabile soprattutto all'uso dei concimi utilizzati in agricoltura, in parte dilavati dalle acque piovane e condotti al lago. Nel tempo la situazione è migliorata grazie agli interventi di diversione degli scarichi e di depurazione delle acque. Sono stati promossi interventi per favorire il moltiplicarsi dei piccoli crostacei che si cibano delle alghe microscopiche, attraverso la pesca selettiva dei loro predatori, in particolar modo della scardola. Parallelamente è stata attivata anche la raccolta delle piante acquatiche di maggiori dimensioni, come la castagna d'acqua (*Trapa natans*), dopo la conclusione del ciclo vegetativo annuale per evitare l'accumulo di biomassa nelle acque. Per ciò che riguarda la gestione faunistica è da segnalare la realizzazione di un passaggio sotto il piano stradale tra le rive lacustri e le colline di Caluso, che permette la migrazione della popolazione di rospi (*Bufo bufo*), decimate in precedenza dal traffico automobilistico.



Cordulia aenea.

È stata attivata la procedura di contenimento numerico delle specie che causano gravi danni alla flora e fauna: attraverso la cattura di cinghiali, nutrie e corvidi si cerca di conservare gli equilibri naturali in particolare tra le specie legate più strettamente alle zone umide.

Infine è in corso il monitoraggio dello scoiattolo rosso (*Sciurus vulgaris*) al fine di verificare la consistenza delle popolazioni nelle diverse tipologie forestali e predisporre un piano d'azione per la sua conservazione.

Cenni sulla fruizione

Lungo le colline moreniche si snoda un itinerario panoramico che consente di avere una visione d'insieme del parco e dei territori che lo circondano; percorrendo il sentiero che cinge le sponde lacustri, invece, è possibile ammirare la ricchezza faunistica e floristica dei diversi ambienti. Esiste anche la possibilità di osservare la vegetazione lacustre e ripariale direttamente dall'acqua avvicinandosi con una barca a remi.

Riferimenti bibliografici: 77, 134, 198, 229, 303, 403, 440, 488, 512, 696, 697, 709

IT1110038

SIC

COL BASSET (SESTRIERE)

Comuni interessati: Sestriere

Superficie (ha): 267

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

Il Col Basset si trova lungo la dorsale che separa le Valli Susa e Chisone. Il territorio del SIC, posto tra quota 2.100 m e 2.700 m (tra il Monte Fraitève 2.701 m e Monte Triplex 2.507 m), comprende anche la Costa Trecceira, caratterizzata da versanti a profilo concavo e da crinali arrotondati che ben testimoniano la natura litologica facilmente erodibile del substrato, composto essenzialmente da calcescisti. Il paesaggio è quello tipico dell'ambiente alpino: il territorio è ricoperto per quasi due terzi da praterie alpine che sfumano verso le cime più alte in rocce e macereti, mentre lembi di boscaglie e lariceti con pino cembro (*Pinus cembra*) si alternano alle quote più basse.

Ambienti e specie di maggior interesse

Nel sito sono stati rilevati 5 ambienti di interesse comunitario dotati di buona rappresentatività e di ottimo grado di conservazione. Essi sono: i ghiaioni di calcescisti alpini (8120) e quelli xerofili montani o subalpini dell'alleanza *Stipion calamagrostidis* (8160), caratterizzati dalla presenza di *Achnatherum calamagrostis* e *Centranthus angustifolius*, quest'ultimo habitat prioritario. Sono presenti nel sito le praterie alpine basifile (6170), gli arbusteti nani a *Loiseleuria procumbens* e *Vaccinium gaultherioides* (4060) e i boschi di larice e pino cembro (9420). Per quanto riguarda la flora è di rilievo la presenza di alcuni endemismi delle Alpi occidentali: *Alyssum alpestre*, *Pedicularis rosea* subsp. *allionii*



e, inserite anche nella Lista rossa nazionale, *Androsace adfinis* subsp. *brigantiaca*, *Campanula alpestris* e *Veronica allionii*.

Il valore faunistico prevalente è dato dalla presenza di interessanti popolazioni di insetti, tra cui alcuni rari o di importanza comunitaria. Le zone arbustive ospitano numerosi lepidotteri minacciati in tutto l'arco alpino: *Aricia allous*, *Boloria napaea*, *Euphydryas cynthia*, *Melitaea varia*, *Agriades glandon*, *Polyommatus eros*, *Polyommatus icarus*, *Erebia pluto*, *E. aethiopella*, *E. aethiops*, *E. carmenta*, *E. epiphron*, *E. gorge*, *E. mnestra*, *E. pandrose*, *Coenonympha gardetta* a cui si aggiungono tra le specie di interesse comunitario: *Maculinea arion*, *Parnassius apollo* e *P. mnemosyne*,

tutti inseriti in All. IV. Sono segnalate anche numerose specie di ortotteri tipici delle alte quote: *Aeropus sibiricus*, *Anonconotus ghilianii*, *Arcyptera fusca*, *Epipodisma pedemontana*, *Glyptobothrus apricarius*, *Myrmeleotettix maculatus*, *Omocestus viridulus*, *Stenobothrus nigromaculatus*.

Per quanto riguarda i vertebrati il sito è frequentato da alcuni mammiferi tipici di questa zona alpina, il cervo (*Cervus elaphus*), il camoscio (*Rupicapra rupicapra*) ed il capriolo (*Capreolus capreolus*); è probabile anche la presenza - saltuaria - del lupo, specie prioritaria inserita negli All. II e IV della D.H., segnalato nelle circostanti aree protette del Bosco di Salbertrand e della Val Troncea.



Campanula alpestris, endemita delle Alpi occidentali.

Nella pagina a fianco, veduta della Costa Trecceira.

Stato di conservazione e minacce

I problemi maggiori sono legati alla frequentazione turistica: sulle pendici del Monte Fraitève e del Col Basset le piste da sci lambiscono i margini del SIC. Il sito è attraversato da funivie e skilift pre-esistenti. In estate, si registra un notevole traffico veicolare sulla strada sterrata che attraversa l'area dirigendosi verso il Colle Blegier, il Colle dell'Assietta e il Colle delle Finestre, interessando dunque le vicine aree protette del Bosco di Salbertrand e del Parco dell'Orsiera-Rocciavrè.

Cenni sulla fruizione

L'area del Col Basset è attraversata da alcuni sentieri che la collegano a Sestriere, a Sauze d'Oulx e al Monte Triplex.

Riferimenti bibliografici: 373, 448, 486

IT1110039

SIC

ROCCIAMELONE

Comuni interessati: Mompantero

Superficie (ha): 1.946

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

Il sito comprende il versante sud-orientale del Monte Rocciamelone (3.538 m), una delle cime più alte delle Alpi Graie, collocata sullo spartiacque che divide la Valle di Susa dalle Valli di Lanzo. La litologia è varia: in generale dominano i calcescisti, con affioramenti di pietre verdi e gneiss minuti nella fascia bassa mentre, dove il sito entra in contatto con l'oasi xerotermitica degli orridi di Chianocco e Foresto, compaiono dolomie e calcari.

Il particolare aspetto del massiccio montuoso, caratterizzato da versanti molto scoscesi che culminano nell'inconfondibile vetta dalla sagoma aguzza, è dovuto anche all'opera delle potenti masse glaciali di epoca quaternaria che modellarono marcatamente la zona.

La notevole escursione altimetrica, che va da una quota di circa 500 m del fondovalle a oltre i 3.500 m della vetta, offre le condizioni ideali per la presenza di tutte le fasce vegetazionali, dalle latifoglie submediterranee alla vegetazione pioniera alpina.

Lungo i due valloni principali del versante, solcati dal Rio Giandula e dal Rio Rocciamelone, si susseguono dal basso i querceti di roverella (*Quercus pubescens*), le faggete, gli acero-tiglio-frassineti, le pinete di pino silvestre (*Pinus sylvestris*), i lariceti e le cembrete, con lembi di cespuglieti e alneti di ontano verde (*Alnus viridis*).





Petrocallis pyrenaica,
crucifera dei macereti
calcarei d'alta quota.

Nella pagina a fianco,
visione panoramica
del Monte
Rocciamelone.

Oltre il limite della vegetazione arborea, il resto della superficie, più della metà del sito, è occupato in larga misura dalle praterie alpine e subalpine che, prima della linea di cresta dominata da rocce e macereti, sfumano in praterie rupicole più discontinue.

L'estesa zona delle formazioni erbose, all'incirca tra 1.900 e 2.400 m, è soggetta a pascolo.

Ambienti e specie di maggior interesse

Gli ambienti di interesse comunitario censiti sono 6. Due sono gli habitat prioritari ai sensi della D.H.: alle quote basse su substrato calcareo sono presenti le praterie xerofile a *Bromus erectus* (6210) che, localmente ospitano una ricca varietà di orchidee, e i ghiaioni xerofili calcarei (8160). Tra gli altri habitat di interesse comunitario vi sono i boschi di larice (9420), invero limitatamente rappresentativi in questo settore della Valle di Susa, i castagneti (9260), le faggete acidofile (9110) e le praterie basifile (6170), ampiamente diffuse oltre il limite della vegetazione arborea.

Tra le emergenze floristiche si segnala la presenza, alle quote più elevate sui ghiaioni ed i macereti, di *Saussurea alpina* subsp. *depressa*, *Alyssum alpestre* e *Veronica allionii*, endemiche delle Alpi occidentali e inserite nella Lista rossa nazionale. Alle basse quote un'importante e vasta oasi xerothermica ospita specie xerofile e d'ambiente mediterraneo.



Coleophora solenella.

Tra le specie faunistiche di interesse comunitario si annoverano due rettili, il ramarro (*Lacerta bilineata*), la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*) e tre lepidotteri, *Callimorpha quadripunctaria*, *Maculinea arion* e *Parnassius apollo*, tutte inserite nell'All. IV della D.H., ma nessuna di esse è particolarmente rara.

Il resto del popolamento faunistico conta, tra i vertebrati, tipici elementi montani come il camoscio (*Rupicapra rupicapra*), la marmotta (*Marmota marmota*), lo spioncello (*Anthus spinoletta*), il crociere (*Loxia curvirostra*) ed altri passeriformi.

Tra gli invertebrati, invece, si segnala la presenza di alcune interessanti specie di insetti, come il coleottero curculionide *Dichotrachelus manueli*, endemico delle Alpi Graie, ed il lepidottero *Polyommatus exuberans*, licenide endemico della Valle di Susa, del quale qui si trova la migliore popolazione conosciuta. I microlepidotteri del Rocciamelone sono stati oggetto di studi approfonditi da parte di diversi specialisti, soprattutto austriaci e tedeschi,

data la notorietà europea del biotopo come luogo ad elevata biodiversità e ricchezza di specie.

In particolare si ricordano *Coleophora repentis*, specie conosciuta solo qui in Italia, e in altre poche località alpine di Austria e Francia, *C. breviscula*, rara specie prevalentemente anatolica, nota solo in altri due siti, uno italiano (si veda IT1180005 Ghiaia Grande) e uno svizzero, *C. scabrida*, di cui si conosce una sola altra popolazione nell'astigiano (si veda IT1170002 Valmanera), *C. solenella*, individuata in Piemonte anche nei SIC di Valmanera e di Ghiaia Grande, e *Coleophora settarii*, segnalato in poche altre località piemontesi.

Stato di conservazione e minacce

Le minacce alla conservazione degli ambienti del biotopo sono imputabili agli incendi ricorrenti e localmente all'attività incontrollata di motocross e trial.

L'attività pascoliva non ha particolare influenza sugli habitat di interesse comunitario, mentre la presenza turistica, limitata al periodo estivo, interessa solo i percorsi di accesso alla vetta ed i nuclei abitati delle basse pendici. Parte del sito ricade nell'Oasi di protezione faunistica "Rocciamelone".

Si ricorda, infine, che il complesso del Monte Rocciamelone si trova lungo

un eventuale tracciato del tunnel dell'ipotetica e discussa linea ferroviaria ad "alta capacità" Torino-Lione.

Cenni sulla fruizione

Esistono alcuni sentieri escursionistici che conducono agli alti versanti ed una strada percorribile fino a 2.200 m di quota.

Riferimenti bibliografici: 82, 83, 84, 96, 223, 373



Arcyptera fusca.



Maschio di crociere
(*Loxia curvirostra*).

IT1110040

SIC

OASI XEROTERMICA DI OULX - AUBERGE

Comuni interessati: Oulx, Salbertrand

Superficie (ha): 963

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

L'Oasi xerotermica di Oulx - Auberge occupa parte del versante orografico sinistro della Dora di Bardonecchia ed è posta approssimativamente tra il fondovalle e quota 2.200 metri.

La morfologia, caratterizzata da forme di erosione peculiari, rispecchia la litologia del substrato, composto essenzialmente da rocce di natura calcarea. Il paesaggio è infatti contraddistinto dalla presenza di profonde forre generate dall'erosione dei numerosi rii e di grotte poste al limite superiore del Vallone di Seguret.

Il territorio, molto arido e a clima mite durante l'inverno, è in gran parte occupato dalla vegetazione forestale: sulle basse pendici, in esposizione sud e sud-est, si trova un esteso bosco di pino silvestre (*Pinus sylvestris*) inframezzato da praterie e prato-pascoli, un tempo coltivati, localizzati soprattutto in prossimità dei nuclei abitati, quindi praterie non più utilizzate ed infine rocce e macereti i cui margini sono colonizzati da arbusteti xerofili montani di *Prunus* sp. e crespino (*Berberis vulgaris*). Più in alto, lungo il Vallone di Seguret, i versanti in esposizione est sono ricoperti da lariceti e cembrete, mentre in esposizione ovest, tra il Monte Pramand e le grotte, si trovano boschi di pino uncinato (*Pinus uncinata*), costituiti in parte da vecchi rimboschimenti del secolo scorso, e di pino mugo (*Pinus mugo*).



Ambienti e specie di maggior interesse

La natura calcarea del substrato fornisce le condizioni necessarie per la presenza di ben 4 ambienti di interesse comunitario considerati prioritari dalla D.H. Essi, in stretto contatto fra loro, sono: le foreste di pino uncinato (9430), i ghiaioni xerofili calcarei (8160), le boscaglie di pino mugo (4070) e le praterie secche a *Bromus erectus* (6210). Sono altresì ambienti comunitari i boschi di larice (9420), assai diffusi su tutto l'arco alpino del Piemonte, e le cavità naturali (8310), che qui assumono anche grande rilievo paesaggistico.

La flora è caratterizzata dalla presenza di numerose specie delle cenosi steppiche endoalpine; sono di particolare interesse le rare *Salvia aethiopsis*, in Italia presente solo in Val di Susa e Valle d'Aosta, *Astragalus austriacus*, *A. onobrychis*, *Odontites viscosa*, *Onobrychis saxatilis*, *Androsace septentrionalis*, *A. adfinis* subsp. *puberula*, tipica di rupi e ghiaioni, e *A. maxima*, quest'ultima rarissima e relittuale dopo l'abbandono delle coltivazioni cerealicole. Tra la vegetazione forestale, oltre al pino uncinato ed al pino mugo, poco diffuse sull'arco alpino occidentale, risultano interessanti anche le cenosi vegetali relitte di tasso (*Taxus baccata*), specie sporadica in Piemonte, ove non costituisce mai popolamenti puri.

L'interesse faunistico maggiore è forse rivestito dagli invertebrati; tra questi si segnala la presenza del coleottero carabide *Poecilus kughelanni*, di cui il sito costituisce l'unica stazione nota in Italia, e del lepidottero

Anthocharis euphenoides, specie minacciata a livello italiano, localizzata in poche stazioni dell'arco alpino occidentale. Le specie di importanza comunitaria sono 3, tutte lepidotteri: *Parnassius apollo* (All. IV), *Maculinea arion* (All. IV) e *Euplagia quadripunctaria* (All. II).

Di rilievo è anche la probabile frequentazione del sito da parte del lupo (*Canis lupus*, All. II e IV), specie prioritaria di interesse comunitario; è noto, infatti, il recente insediamento di un branco in una vasta area compresa all'incirca tra la conca di Bardonecchia, con le valli laterali di Rochemolles e Val Fredda, e la valle di Cesana. Tra i mammiferi sono presenti anche alcuni ungulati, molto diffusi nel territorio dell'alta Val Susa come il cervo (*Cervus elaphus*), il capriolo (*Capreolus capreolus*) ed il camoscio (*Rupicapra rupicapra*).

Per l'avifauna risultano segnalate circa 20 specie di passeriformi, tutti



Pulsatilla halleri,
endemismo delle Alpi
occidentali.

Nella pagina a fianco,
veduta della parte
bassa delle Oasi
xerothermiche e, sullo
sfondo, del Seguret.

nidificanti, con elementi legati alle zone aperte, come lo zigolo giallo (*Emberiza citrinella*), ed altri tipici dell'ambiente forestale, come la cincia bigia alpestre (*Parus montanus*), la cincia mora (*Parus ater*) e il piccolo scricciolo (*Troglodytes troglodytes*).

Infine, tra le specie erpetologiche sono segnalate solo 3 specie di rettili, tutte comuni.

Stato di conservazione e minacce

Il sito non presenta particolari vulnerabilità; l'unica minaccia alla sua conservazione è data dall'elevato rischio di incendi che grava su tutta l'area valliva.

Cenni sulla fruizione

Il versante è percorso da numerosi sentieri che, partendo dal fondovalle e dagli abitati, si dirigono verso le vette delle cime sovrastanti. La fruizione turistica è limitata tuttavia a una strada militare che conduce, passando dal Forte Pramand, di notevole interesse storico, alle grotte calcaree sovrastanti e quindi, procedendo ancora, raggiunge il Monte Jafferau.

Riferimenti bibliografici: 98, 100, 223, 373, 486, 540, 541, 542

Nell'arco alpino italiano, la Val di Susa ospita le principali popolazioni di *Anthocharis euphenoides*.





Veduta della Grotta dei Saraceni e del Monte Seguret.

IT1110042

SIC

OASI XEROTERMICA DI OULX - AMAZAS

Comuni interessati: Oulx
 Superficie (ha): 299
 Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

L'oasi xerotermica, ubicata in alta Valle di Susa nei pressi della cittadina di Oulx, occupa parte del versante orientale del Monte Cotolivier (2.106 m), dal fondovalle fino a circa 1.500 m di quota, e parte dell'alveo della Dora Riparia che ne costeggia le pendici. Il SIC confina a nord con quello del Lago Borello, dal quale è separato dalla strada che unisce Oulx alla Madonna del Cotolivier. I versanti sono coperti per oltre la metà della superficie da cenosi forestali, costituite in gran parte da boschi di pino silvestre (*Pinus sylvestris*) che, in esposizione nord-est, danno origine ad una formazione omogenea, poi sostituita alla quote più alte da boschi di larice (*Larix decidua*). Al contrario, in esposizione sud-est, dominano le formazioni erbose prato-pascolive, in mosaico con lembi di pinete, lariceti ed arbusteti in fase di invasione dei coltivi abbandonati. Alcune aree prative sono oggetto di pascolo, in primavera ed autunno, e di sfalcio estivo.

Ambienti e specie di maggior interesse

Nel sito sono stati identificati 4 habitat di interesse comunitario caratterizzati da buona rappresentatività e buon grado di conservazione. Tra questi è considerato prioritario ai sensi della D.H. l'habitat delle praterie secche su calcare (6210) che qui ospita numerose specie di orchidee termofile, tra cui *Aceras antropophorum*, *Ophrys fuciflora*, *O. insectifera* (tutte a quote eccezionali) e *Orchis pallens*.



Sono di interesse anche i prati da sfalcio (6520), i lariceti (9420), nonché parte della vegetazione riparia e di greto del corso della Dora Riparia, con *Salix eleagnos*, *Salix purpurea* e *Pinus sylvestris* (3240).

Tra le emergenze floristiche vi sono numerose specie vegetali di origine steppica o submediterranea presenti qui a quote eccezionali, oltre alle già citate orchidee. È degna di rilievo la presenza di una specie localizzata in regione come *Amelanchier ovalis*, presente sulle Alpi nelle radure rocciose dei boschi di pino silvestre.

Le presenze zoologiche più rilevanti sono tra i lepidotteri, di cui si ricordano *Parnassius apollo* e *Hyles hippophaës*, entrambe di interesse comunitario, oltre a *Polyommatus exuberans*, piccolo licenide endemico della Valle di Susa, e *Anthocharis euphenoides*, entrambe considerate minacciate.

Molto interessante è la presenza del lupo (*Canis lupus*, All. II e IV), di cui in questa zona della Val di Susa è noto un branco il cui vasto territorio comprende interamente la superficie del SIC.

Tra i mammiferi che frequentano il sito sono segnalati anche alcuni ungulati, come il camoscio (*Rupicapra rupicapra*) e il capriolo (*Capreolus capreolus*); inoltre, in un'area di versante tra Soubras ed Amazas, caratterizzata da ottimo soleggiamento invernale e conseguentemente da un breve periodo di innevamento, si trova una zona di svernamento di cervi (*Cervus elaphus*).

L'erpetofauna è composta da quattro specie di rettili, tra cui il colubro liscio (*Coronella austriaca* All. IV), mentre tra gli anfibi è segnalata la sola salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*).

Tra l'avifauna, è segnalata la presenza del falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), inserito nell'All. I della D.U., e di numerose altre specie nemorali, in gran parte passeracei, come il luì bianco (*Phylloscopus bonelli*) ed il luì verde (*Phylloscopus sibilatrix*).

Stato di conservazione e minacce

Il sito è caratterizzato da scarsa vulnerabilità; in alcuni ambiti prativi il pascolo è talvolta eccessivo e mal gestito e può causare danni alla vegetazione, in particolare delle orchidee. Le caratteristiche xeriche rendono il sito vulnerabile



Ophrys insectifera.

Nella pagina a fianco, le oasi xerothermiche viste da sopra Sauze d'Oulx.

agli incendi. La frequentazione turistica non ha alcuna influenza sulla sua conservazione poichè è limitata alle frazioni di Amazas e Soubras, di cui si auspica il recupero nel rispetto dei canoni tradizionali dell'edilizia del luogo.

Cenni sulla fruizione

Esistono numerosi sentieri tra cui molto facile è quello che unisce Pierremenaud a Soubras, attraversando prima il bosco, poi le zone xeriche ed infine le praterie da sfalcio.

Riferimenti bibliografici: 98, 373, 486



In alto, *Hyles hippophaës*.

A lato, L'olivello spinoso (*Hippophae rhamnoides*), sua pianta nutrice.



Fiori di *Amelanchier ovalis*.



Prati da sfalcio nell'intorno dell'abitato di Soubras.

IT1110043

SIC

PENDICI DEL MONTE CHABERTON

Comuni interessati: Cesana Torinese, Clavière

Superficie (ha): 329

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

Il SIC, collocato alla sinistra idrografica del torrente Piccola Dora, comprende l'intero versante italiano del Monte Chaberton, a quote comprese tra 1.400 m, in prossimità della piana di Cesana, e 2.408 m, in corrispondenza del confine di Stato con la Francia. La vetta del monte (3.130 m) è attualmente in territorio francese.

Le pendici del Monte Chaberton presentano un'accentuata acclività, dovuta prevalentemente alla natura carbonatica della roccia, la cui disgregazione ha originato profonde incisioni e vaste aree di falda detritica, ove possono unicamente instaurarsi cenosi vegetali altamente specializzate, di notevole interesse naturalistico.

Nel complesso l'ambiente è dominato dalla vegetazione forestale, costituita essenzialmente da pinete di pino uncinato (*Pinus uncinata*) che occupano quasi la metà della superficie delle pendici calcaree del Monte Chaberton, su detriti consolidati ma con suoli assai poco evoluti. Queste pinete sono spesso in continuità con formazioni di pino mugo (*Pinus mugo*) che crescono sui canaloni detritici di valanga e in generale ovunque le caratteristiche del substrato instabile costituiscano un limite allo sviluppo delle altre specie arboree.



*Pieris ergane.*

Nella pagina a fianco,
il monte Chaberton
visto da Sauze
d'Oulx.

I larici-cembreti sono poco diffusi, mentre le pinete di pino silvestre (*Pinus sylvestris*) ricoprono gran parte del versante nord-est del Monte Chaberton, anche se in maniera discontinua per la presenza di alcuni affioramenti rocciosi e colate detritiche.

Le rocce, ma soprattutto i macereti, caratterizzano fortemente il paesaggio, occupando quasi un terzo del territorio; particolarmente rilevanti gli estesi ghiaioni, ben osservabili dalla strada che conduce da Cesana a Clavière.

Ambienti e specie di maggior interesse

L'elevato valore naturalistico del sito è dovuto in maggior misura alle peculiarità floristiche e vegetazionali.

Sulle pendici del Monte Chaberton sono stati individuati 6 ambienti della D.H., alcuni dei quali di elevato interesse naturalistico. Tra gli ambienti di maggiore importanza, in quanto inseriti tra gli habitat prioritari, vi sono il bosco di pino uncinato su substrati calcarei (9430), diffuso fino ad oltre 2.200 m di quota, e le stazioni relitte di *Pinus mugo* ad *Arctostaphylos uva-ursi* (4070).

Si ricordano ancora, tra gli ambienti di importanza comunitaria, le praterie basifile (6170) che sfumano nei macereti calcarei e di calcescisti (8120) e le sovrastanti pareti rocciose calcaree (8210). Sono habitat di interesse comunitario anche i boschi di larice (*Larix decidua*) e pino cembro (*Pinus cembra*) (9420), anche se quest'ultima specie qui è poco diffusa.

Nell'area sono segnalate oltre 220 specie di piante superiori, tra cui molte rupicole o adattate ai detriti non consolidati.

Di rilevante importanza sono l'endemica *Berardia subacaulis*, *Brassica*



repanda e *Campanula alpestris*, inserite nella Lista rossa delle piante d'Italia, *Astragalus austriacus* e *Viola pinnata*, inserite nella Lista rossa regionale, oltre alle rare *Biscutella coronopifolia* e *Centranthus angustifolius*.

Per quanto riguarda le rarità faunistiche meritano menzione l'unica popolazione piemontese del lepidottero *Pieris ergane*, diffuso in pochissime località del Nord Italia, e il raro coleottero meloide *Mylabris connata*, presente in Italia nelle sole Alpi Occidentali; di un certo rilievo sono anche due specie di cavallette: *Sphingonotus coeruleans*, tipica in Piemonte dei greti

fluviali di bassa quota, che è presente con una colonia ad oltre 1.700 metri, e *Bicolorana bicolor*, diffusa in Val di Susa ma con distribuzione non molto ampia nel resto della regione.



Tra le specie di interesse comunitario appartenenti all'entomofauna, sono stati rilevati 3 lepidotteri, *Parnassius apollo*, *Maculinea arion* e *Proserpinus proserpina*, tutti inseriti nell'All. IV della D.H.

Scarse le conoscenze sui vertebrati. Tra i mammiferi si segnalano il capriolo (*Capreolus capreolus*), osservabile soprattutto nella fascia bassa della pineta, ed il camoscio (*Rupicapra rupicapra*); entrambe gli ungulati trovano sulle pendici basse dello Chaberton, aree idonee allo svernamento ove la favorevole esposizione e la notevole pendenza limitano l'accumulo di neve.

In alto, *Centranthus angustifolius*.

In basso, *Proserpinus proserpina* è molto localizzata e rara in tutte le regioni dell'arco alpino.

Stato di conservazione e minacce

Attualmente non si ravvisano particolari minacce alla conservazione del sito, essendo le attività antropiche praticamente nulle.

Cenni sulla fruizione

Dalla strada statale del Monginevro si dipartono alcuni sentieri. Uno si dirige verso la caserma della Batteria alta del Petit Vallon attraversando un bosco di pino uncinato; un altro si inoltra nella pineta e poi nel lariceto del Bosco dello Chaberton.

La vetta dello Chaberton è raggiungibile tramite un sentiero che parte da Clavière e si snoda in territorio francese, oppure percorrendo la lunga strada sterrata militare che da Fenils (1.293 m) raggiungeva le imponenti fortificazioni costruite sulla cima del monte.

Riferimenti bibliografici: 26, 373, 416, 540, 542



Marmota marmota.



Sphingonotus coeruleus.

IT1110044

SIC

BARDONECCHIA - VAL FREDDA

Comuni interessati: Bardonecchia, Oulx

Superficie (ha): 1.694

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

Il sito, posto nel bacino della Dora di Bardonecchia, comprende quasi completamente la Val Fredda: i suoi confini partono dal fondovalle, in corrispondenza di Grange la Croix (1.949 m), salgono alla Testa del Ban (2.652 m) e alla Tête Pierre Muret (3.033 m), rispettivamente in sinistra e destra idrografica, e continuano lungo le due linee di spartiacque fino al fondo della valle in corrispondenza del Passo Galambra. Questa zona costituisce un nodo orografico ove confluiscono anche la parte terminale del Vallone di Rochemolles, il Vallone del Seguret e poco più a nord, dietro la Punta Sommeiller, il Vallon d'Ambin.

L'ambiente dominante in Val Fredda è quello di alta montagna: metà della superficie del sito è occupata da rocce e macereti e per più di un terzo da praterie. Il bosco, invece, costituito solo da lembi di larici-cembreti e da arbusteti subalpini molto localizzati, è sfavorito sia dall'altitudine, sia dall'orientamento della valle che, partendo dalla testata, volge in direzione sud-ovest fino all'incirca alla Grange Valfredda per poi virare nettamente verso ovest.



Ambienti e specie di maggior interesse

Sono stati riconosciuti tre ambienti della D.H. abbastanza diffusi nell'arco alpino occidentale: le praterie basifile (6170), gli arbusteti di rododendro (4060) e le foreste alpine di larice (*Larix decidua*) e pino cembro (*Pinus cembra*) (9420).

Questi habitat, pur non occupando ampie superfici, risultano valorizzati dalla presenza di specie vegetali di un certo interesse, come ad esempio *Campanula alpestris*, *Leontopodium alpinum* e *Veronica allionii*, inserite nella Lista rossa nazionale.

Nel passato era stata segnalata la presenza di specie (*Carex bicolor*, *Tricophorum pumilum*) caratteristiche delle formazioni igrofile del *Caricion bicoloris-atrofuscae* (7240), habitat prioritario ai sensi della D.H.

Il gruppo zoologico più interessante è quello dei lepidotteri e in particolare i popolamenti legati agli ambienti arbustivi dei rodoreto-vaccinieti umidi come *Albulina optilete* e *Agriadej glandon*; tra le farfalle diurne si ricordano *Parnassius apollo* e *P. mnemosyne*, per le quali la D.H. prevede una rigorosa protezione. Il resto del popolamento faunistico è costituito da tipici elementi alpini.

L'avifauna è composta in gran parte da passeriformi, come il fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*), il codiroso spazzacamino (*Phoenicurus ochrurus*), il culbianco (*Oenanthe oenanthe*) e il gracchio alpino (*Pyrrhocorax graculus*); le specie inserite nell'All. I della D.U. sono: l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), abbastanza diffusa in questo settore alpino, il fagiano di monte (*Tetrao tetrix tetrix*) e la pernice bianca (*Lagopus mutus helveticus*), ai margini del loro areale di diffusione, e l'averla piccola (*Lanius collurio*). Tra i mammiferi sono segnalati la lepre variabile (*Lepus timidus*), l'ermellino (*Mustela erminea*), il camoscio (*Rupicapra rupicapra*), mentre la rana temporaria (*Rana temporaria*) è l'unico anfibio presente.

Stato di conservazione e minacce

La vulnerabilità del sito è considerata scarsa poiché le poche attività umane presenti sul territorio non hanno nessuna influenza sul suo stato di conservazione. Infatti, il pascolo, poco intensivo, interessa solo una modesta superficie della Valfredda.

La presenza turistica è ridotta agli escursionisti, anche se durante l'estate la strada militare che unisce il Col Ballet con il Monte Jafferau è oggetto di un eccessivo traffico veicolare.



Lepre variabile
(*Lepus timidus*).

Nella pagina a fianco, veduta del M. Jafferau da Grange Valfredda.

Cenni sulla fruizione

Una carrareccia di fondovalle unisce Grange la Croix a Grange Valfredda. Da qui partono alcuni sentieri che si dirigono verso i colli e le cime principali.

Riferimenti bibliografici: 373, 538

Aster alpinus,
comune asteracea
delle rupi e delle
paterie alpine basifile.



Pernice bianca
(*Lagopus mutus
helveticus*).





Veduta del
fondovalle.

IT1110045

SIC

BOSCO DI PIAN PRÀ (RORÀ)

Comuni interessati: Rorà, Torre Pellice

Superficie (ha): 81

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

Il Bosco di Pian Pra' è posto lungo la cresta di spartiacque tra il bacino del Torrente Pellice ed il bacino del Torrente Luserna, all'incirca tra il Monte Luetta (1.341 m) e la Rocca Berra (1.231 m), in un'area dai pendii poco acclivi.

La superficie del SIC, come tutta l'area circostante, è ampiamente ricoperta dalla vegetazione forestale, qui composta prevalentemente da faggio (*Fagus sylvatica*), e all'interno della quale si trovano alcuni lembi di rimboschimenti e di boscaglie d'invasione. Un'area ben più modesta è occupata da zone a prato e a prato-pascolo, per lo più presenti in maniera frammentaria in alcune radure.

All'interno del sito sono presenti due aree di cava, una abbandonata, localizzata ai margini inferiori sul versante del Torrente Pellice, ed una attiva, aperta recentemente sulle pendici sud del Monte Luetta.

Ambienti e specie di maggior interesse

Due sono gli ambienti di importanza comunitaria: tra le formazioni erbose sono stati rilevati i prati magri acidofili del *Nardion* e *Violion caninae* (6230); il bosco di faggio, ottimamente conservato, è riferibile alle fagete acidofile (9110), cenosi che qui ospita alcune specie floristiche molto interessanti come la rara *Monotropa hypopitys*.





A sinistra, *Phyteuma scorzonerifolium* è una campanulacea dei pascoli e dei pendii erbosi.

Al centro, *Aptinus alpinus*.

Al destra, *Pterostichus impressus*.

Nella pagina a fianco, veduta del bosco di Pian Prà.



Di notevole rilievo zoologico è la presenza di elementi molto interessanti fra i coleotteri carabidi: qui si trova infatti una stazione di *Dellabeffaella olmii*, endemico della zona, *Doderotrechus ghiliani sampoi*, stenoendemico, *Aptinus alpinus* e *Pterostichus impressus*, endemici delle Alpi Cozie e Marittime.

Per ciò che riguarda il resto della fauna, sono segnalati la salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*) e due rettili, l'orbettino (*Anguis fragilis*) e il saettone (*Zamenis longissimus*), per il quale la D.H. prevede una protezione rigorosa.

Stato di conservazione e minacce

La vulnerabilità del sito è scarsa. Le minacce alla sua conservazione sono riferibili alla possibile espansione dell'attività di cava per ora localizzata in località Cassulè, sulle pendici sud del Monte Luetta. Un altro elemento antropico di disturbo è la strada di collegamento tra gli abitati di Torre Pellice e Rorà, la quale attraversa tutta l'area boscata ma che tuttavia risulta poco trafficata perché percorsa solo da un'utenza locale.

Cenni sulla fruizione

L'area, raggiungibile con la carrozzabile citata in precedenza, è facilmente percorribile a piedi utilizzando un sentiero che si snoda lungo la linea di cresta.

Riferimenti bibliografici: 2, 33, 215, 221, 459, 518, 748

IT1110047

SIC

SCARMAGNO - TORRE CANAVESE (MORENA DESTRA D'IVREA)

Comuni interessati: Agliè, Baldissero Canavese, Castellamonte (isola amministrativa), Cuceglio, Perosa Canavese, San Martino Canavese, Scarmagno, Torre Canavese, Vialfrè

Superficie (ha): 1.849

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

Il SIC è sito sulla morena laterale destra dell'anfiteatro morenico di Ivrea. L'area è prevalentemente collinare, in gran parte boscata, con presenza di ampie zone a coltivi e prati nelle aree pianeggianti e di interessanti piccole zone umide intermoreniche, oggi più o meno interrate, formatesi durante i periodi interglaciali e postglaciali. I boschi sono costituiti in prevalenza da castagneti, quercu-carpineti e robinieti, mentre la fascia ripariale di transizione a diretto contatto dei margini delle zone umide è composta da salice cinereo (*Salix cinerea*), da salice bianco (*Salix alba*) o da un'associazione di ontano nero (*Alnus glutinosa*) e pioppo bianco (*Populus alba*). La vegetazione igrofila, a seconda della presenza costante o meno dell'acqua, è caratterizzata dalla presenza di *Typha latifolia*, dai magnocariceti a *Carex elata* o da canneti a *Phragmites australis*.

Ambienti e specie di maggior interesse

Gli ambienti della Direttiva Habitat (D.H.) sono 4, dei quali uno prioritario: il bosco ad ontano nero e pioppo bianco (91E0) che costituisce la fascia ripariale della Torbiera di San Giovanni e della piccola torbiera nei pressi di San Martino Canavese. Altri habitat forestali sono i querceti (9160), testimoni relitti della foresta planiziale, e i castagneti (9260), molto favoriti dall'uomo in passato per



ottenere castagne e legno, ancora oggi molto diffusi e governati prevalentemente a ceduo; infine l'ultimo ambiente di interesse comunitario è rappresentato dai prati da sfalcio (6510). Per ciò che riguarda la flora è da evidenziare la presenza di stazioni di rododendro (*Rhododendron ferrugineum*) a quote minime per il Piemonte e di stazioni isolate di cerro (*Quercus cerris*).

La fauna è poco nota. L'erpetofauna inserita in D.H. comprende 3 specie di rettili, il ramarro (*Lacerta bilineata*), la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*) ed il biacco (*Hierophis viridiflavus*) e 2 di anfibi, la rana agile (*Rana dalmatina*), localizzata in Piemonte, e la rana

di Lessona (*Rana lessonae*); oltre a queste, nell'area sono segnalati anche l'orbettino (*Anguis fragilis*), la salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*) ed il rospo comune (*Bufo bufo*). Interessante il popolamento di coleotteri carabidi delle zone umide, ricco di circa 40 specie, tra le quali alcune rare ed interessanti come *Agonum versutum*, segnalato in pochissime località italiane, *Argutor cursor*, segnalata per la prima volta in Piemonte nell'anfiteatro morenico, *Phonias diligens*, localizzato solo in alcune aree del Piemonte e Valle d'Aosta e *Microlestes negrita*, ai tempi dell'indagine segnalato solo qui in tutta l'Italia settentrionale. Nell'area risulta segnalata la presenza del coleottero endemico sotterraneo *Bathysciola guerzoi*.



Salamandra salamandra.

Nella pagina a fianco, scorcio autunnale di uno dei rilievi boscati del sito.

Stato di conservazione e minacce

I drenaggi ed i fenomeni di interrimento naturale, solitamente accelerati dall'uomo, causano evidenti modificazioni agli habitat e agli ecosistemi degli stagni e delle torbiere. Un esempio evidente è la torbiera di San Giovanni, oggetto in passato di tentativi di bonifica a fini agricoli che mai ebbero risultati definitivi. Allo scopo fu scavato un emissario artificiale, localizzato sul lato est, che causò lo svuotamento del bacino lacustre trasformandolo nell'attuale torbiera, che tutt'oggi, anche in periodi di siccità, conserva un terreno intriso d'acqua.

Cenni sulla fruizione

Alcuni sentieri e strade sterrate lasciano la rete stradale e si inoltrano negli ambienti boscati ed agricoli.

Riferimenti bibliografici: 218, 338, 339

IT1110048

SIC

GROTTA DEL PUGNETTO

Comuni interessati: Mezzenile, Traves

Superficie (ha): 14

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

Il sito, ubicato nelle Valli di Lanzo presso la frazione Pugnetto, è stato istituito per tutelare una serie di cavità.

La particolarità delle grotte è quella di svilupparsi in un'area geografica costituita litologicamente da formazioni di età giurassica di calcescisti e serpentiniti e quindi priva di fenomeni carsici; tutti i rami delle cavità, infatti, sono caratterizzate da una morfologia di crollo e presentano superfici lisce, spigoli vivi e grandiosi blocchi accatastati. Le quattro grotte, attualmente non collegate tra loro, sono tutte di dimensioni ridotte ad eccezione della Grotta del Pugnetto, denominata Borna del Pugnet, che si sviluppa per oltre 750 metri. Essa, la prima ad essere esplorata, fu descritta dal conte Luigi Francesetti nell'anno 1823. In seguito, l'esplorazione sistematica e scientifica delle grotte di Pugnetto venne condotta attorno al 1920 da Guido Muratore, socio del C.A.I. di Torino che, per primo, descrisse e rilevò lo sviluppo interno della Borna (o Grotta maggiore). In tale scritto si sostenne, per la prima volta, l'origine naturale delle grotte, da alcuni credute scavate dall'uomo che, alla ricerca di tesori sepolti, cercò varchi e passaggi scalpellando le rocce e disostruendo accumuli di pietre e terra. Infine, nel 1984 il Gruppo Speleologico Piemontese ha integrato le planimetrie e le sezioni disegnate da Muratore.



Ambienti e specie di maggior interesse

L'origine naturale delle grotte e la loro fauna cavernicola endemica molto specializzata fanno del sito un habitat d'interesse comunitario (8310).

Tra gli invertebrati, le specie più rappresentative sono due endemismi scoperti all'inizio del secolo scorso: il crostaceo isopode *Trichoniscus feneriensis caprai* (descritta in origine come *Alpioniscus caprai*) ed il coleottero *Dellabeffaella roccai* (descritta originariamente come *Royerella roccae*) che si alimenta di muffe e materiale in decomposizione. Tra i coleotteri troglobi sono degni di nota anche il raro *Choleva glauca* ed il carabide *Sphodropsis ghiliani*, predatore specializzato che si ciba delle larve dei ditteri *Tricocera maculipennis* e *Parastenophora antricola*. Tra gli ortotteri è presente *Dolichopoda ligustica septentrionalis*, cavalletta troglobia che qui raggiunge il limite settentrionale dell'areale della specie. Per ciò che riguarda gli invertebrati non strettamente cavernicoli, sono segnalati i lepidotteri *Scoliopterix libatrix*, che però sverna con una certa frequenza nelle grotte, *Triphosa dubitata* e *Depressaria arenella*. Infine, si incontrano frequentemente presso gli ingressi delle grotte i molluschi del genere *Oxychilus*, anch'essi non esclusivi degli ambienti sotterranei. Oltre al popolamento di invertebrati cavernicoli, un'altra peculiarità delle grotte è quella d'essere sito di rifugio di alcune specie di chirotteri, tutte inserite in D.H.



Dolichopoda ligustica septentrionalis.

Nella pagina a fianco, *Myotis emarginatus*.

In inverno sono regolarmente presenti, sebbene con un limitato numero di esemplari, il vespertilio smarginato (*Myotis emarginatus*, All. II e IV), la cui colonia ibernante rappresenta quella più numerosa nota per questa specie sul complessivo territorio piemontese-valdostano, il vespertilio maggiore (*Myotis myotis*, All. II e IV) e probabilmente il vespertilio di Blyth (*Myotis blythii*, All. II e IV); il rinolofo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*, All. II e IV) è irregolarmente presente con pochissimi individui mentre il rinolofo minore (*Rhinolophus hipposideros*, All. II e IV) non è più stato osservato negli ultimi decenni.

Un tempo le grotte erano rinomate per la presenza, al loro interno, di particolari concrezioni, chiamate "Lagrime di Santa Maria", formate da silice idrata e non da depositi carbonatici come la maggior parte delle concrezioni proprie degli ambienti carsici ipogei. La loro inusuale composizione chimica si spiega come conseguenza di lenti depositi dovuti alla infiltrazione di acque debolmente silicee. Tali concrezioni stalattitiformi avevano forme irregolari a grappolo, risultanti dall'unione di un numero variabile di piccole stalattiti, generalmente alte solo pochi centimetri. Altre concrezioni formate da cristalli

di calcite ricoprivano alcune parti della volta della grotta, così come vere e proprie stalattiti e stalagmiti di natura calcarea. Le concrezioni, sicuramente abbondanti un tempo, sono state quasi totalmente depredate ed è possibile notare ovunque segni di scalpello.

La ridotta superficie occupata dal sito all'esterno della cavità è coperta da una faggeta acidofila (9110) ben conservata e gestita a fustaia.

Stato di conservazione e minacce

L'ambiente delle grotte mostra alcuni segni di degrado dovuto alla notevole frequentazione da parte di speleologi dilettanti e visitatori in genere. Un po' ovunque si osservano tracce del passaggio delle persone, rifiuti abbandonati, scritte con vernice sulle pareti, tracce del fumo di torce improvvisate e accumuli dei residui di combustione derivanti dalla pulizia delle lampade ad acetilene utilizzate per l'illuminazione; per inciso, in grotte frequentate da chiroterri, l'uso di lampade ad acetilene e di torce è assolutamente da evitare. Anche se tali segni di degrado ambientale non sono da trascurare, il problema maggiore per la conservazione della delicata fauna dell'ambiente ipogeo, e in particolare dei pipistrelli, è la frequentazione invernale da parte dei visitatori durante il periodo di ibernazione, poiché causa il risveglio dei pipistrelli, con conseguente aumento del metabolismo e del consumo delle scorte fisiologiche accumulate prima dello svernamento; se ripetuto, il disturbo può determinare l'esaurimento di dette scorte prima del termine della latenza invernale, e di conseguenza la morte degli esemplari. Dai dati della letteratura si evince una maggiore consistenza in passato delle popolazioni di chiroterri.

Da sottolineare, infine, come la depredazione delle concrezioni abbia privato la grotta di ogni tipo di pregio estetico, presupposto indispensabile per una sua paventata valorizzazione turistica.

Cenni sulla fruizione

Nell'ambito delle iniziative volte alla conservazione dei chiroterri previste nel programma promosso dal Settore Pianificazione aree protette della Regione Piemonte per il triennio 2006/2009, è stata attuata la chiusura dell'accesso alla grotta. Il cancello, realizzato in modo da non interferire col transito dei pipistrelli, rimane chiuso fra il 1 novembre e il 31 marzo.

Al fine di perseguire le finalità del SIC si ritiene incompatibile ogni intervento di attrezzatura della grotta.

Riferimenti bibliografici: 23, 133, 190, 204, 254, 262, 340, 422, 449, 485, 552, 553, 554, 555, 666, 709, 725, 754



Vespertilio maggiore
(*Myotis myotis*)
durante lo
svernamento.

IT1110049

SIC

LES ARNAUDS E PUNTA QUATTRO SORELLE

Comuni interessati: Bardonecchia

Superficie (ha): 1.321

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

Il SIC è situato in alta Val Susa, nella zona più occidentale d'Italia. Esso si sviluppa a quota compresa tra 1.350 e 2.811 metri, sullo spartiacque che separa la Valle della Rhô dalla Valle Stretta, la quale, dopo la seconda Guerra Mondiale, è diventata territorio francese.

La natura differente dei substrati litologici presenti dà origine ad un paesaggio caratterizzato da forti contrasti. Le cime calcaree hanno un aspetto dolomitico, ed emergono dagli ampi ghiaioni quasi privi di vegetazione che stanno alla loro base; in basso e nel vallone della Rhô, invece, i versanti hanno forme più morbide e sono maggiormente idonei allo sviluppo della vegetazione.

Alle quote superiori predominano paesaggi rupestri (rocce e macereti occupano più di un terzo della superficie del territorio) mentre più in basso sono ben rappresentate le praterie rupicole, i prato-pascoli e i boschi. Questi ultimi sono composti, in misura maggiore, di larici-cembrete, ma anche di pinete di pino uncinato (*Pinus uncinata*) e pino silvestre (*Pinus sylvestris*), localizzate solo in Valle Stretta. Infine si incontrano lembi di acero-tiglio-frassineti e, sui terreni un tempo dissodati e coltivati, boscaglie pioniere d'invasione, essenzialmente corileti e pioppeti di pioppo tremolo (*Populus tremula*).

Ambienti e specie di maggior interesse

Sono stati rilevati 6 ambienti di interesse comunitario. Due sono gli ambienti boschivi: i boschi di larice (9420), molto diffusi nell'arco alpino occidentale, ed i boschi di pino uncinato (9430), localizzati su substrato calcareo e quindi di interesse prioritario.



*Paradisea liliastrum.*

Nella pagina a fianco, veduta della valle della Rhô da sopra l'abitato di Millaures.

Oltre il limite della vegetazione arborea si trovano le praterie basifile (6170) a *Sesleria varia*, distribuite in modo più o meno continuo in alternanza con affioramenti detritici; sul fondovalle della Valle Stretta si trovano invece estese praterie da sfalcio (6520). Di grande interesse è la vegetazione dei ghiaioni e delle rupi calcaree (8120, 8210), contraddistinta da notevole biodiversità ed elevata specializzazione; significativa è la presenza di *Berardia subacaulis*, endemismo sud-ovest alpico, inserita nella Lista Rossa nazionale e regionale. Tra la flora si possono ricordare ancora numerose specie protette dalla L.R. 32/82, tra cui *Paradisea liliastrum*, *Saxifraga oppositifolia*, *S. caesia* ed alcune orchidee come *Epipactis helleborine* e *E. atropurpurea*.

Nel sito nidificano circa 25 specie di uccelli, in gran parte passeriformi; tra gli elementi di interesse comunitario è segnalata la presenza stabile dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) e dell'averla minore (*Lanius collurio*), entrambe inserite nell'All. I della D.U.

Tra i mammiferi si possono osservare alcuni tipici ungulati dell'area alpina: il camoscio (*Rupicapra rupicapra*), soprattutto nella zone rocciose più impervie, il cervo (*Cervus elaphus*) ed il capriolo (*Capreolus capreolus*), nella fascia boscata ed al suo margine; tra i roditori si trovano la marmotta (*Marmota marmota*), abbastanza comune nelle praterie rupicole, lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), il quercino (*Eliomys quercinus*), il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*) e l'arvicola dei boschi (*Clethrionomys glareolus*), tutti legati alla vegetazione forestale. Di rilievo è la frequentazione del sito da parte del lupo (*Canis lupus*, All. II e IV), di cui è noto un branco di recente insediamento il cui areale comprende una zona molto vasta che va all'incirca dalla conca di Bardonecchia fino alla valle di Cesana.

I lepidotteri risultano molto interessanti, con presenza di elementi xerotermofili; nel sito o nelle sue immediate vicinanze sono segnalate 4 specie elencate nell'All. IV della D.H.: *Hyles hippophaes*, *Maculinea arion*, *Parnassius apollo* e *Parnassius mnemosyne*.

Stato di conservazione e minacce

Sebbene si trovi in vicinanza di famose località turistiche, la scarsa accessibilità di gran parte del suo territorio rende il sito poco vulnerabile. Le attività al suo interno si limitano al pascolo estivo e alla frequentazione da parte di escursionisti ed arrampicatori.

Cenni sulla fruizione

Esistono due percorsi che partendo da Bardonecchia si dirigono verso il territorio francese lambendo i confini del SIC; l'uno passa per il fondovalle della Valle Stretta, l'altro costeggia il versante sinistro della Valle della Rhône per poi inerpicarsi fino al colle omonimo. Una strada militare sale dall'abitato di Bardonecchia verso Poggio Tre Croci (2.115 m), da dove proseguono sentieri militari che raggiungono postazioni difensive risalenti alla seconda Guerra Mondiale.

Riferimenti bibliografici: 373, 486



Il quercino (*Eliomys quercinus*) è il più terricolo dei gliridi italiani e talvolta si spinge oltre il limite superiore della vegetazione arborea.



Saxifraga oppositifolia.

IT1110050

SIC

MULINO VECCHIO

Comuni interessati: Mazzè, Rondissone, Villareggia (TO), Cigliano, Saluggia (VC)

Superficie (ha): 427

Stato di protezione: Area protetta regionale (Riserva naturale speciale del Mulino Vecchio);

L. R. 17 aprile 1990, n. 28

Caratteristiche generali

Mulino Vecchio è posto lungo le sponde della Dora Baltea in una zona compresa all'incirca tra il ponte dell'autostrada Torino - Milano, a sud, e l'abitato di Tonengo a nord. Esso prende il nome dal rudere di un vecchio mulino che si trova all'interno del sito insieme ad alcune belle cascine tipiche della pianura vercellese.

Il SIC si trova in un'area prettamente agricola e racchiude nei suoi confini vaste superfici, pari all'incirca ad un terzo del suo territorio, occupate da seminativi e pioppeti, che giungono spesso al limitare delle fasce boschive riparie. Il resto dell'area è caratterizzato da un ambiente fluviale con presenza di greti, lembi di saliceto ripariale, residui di boschi planiziali e di robinieti.

Ambienti e specie di maggior interesse

Nel sito sono stati individuati 2 ambienti boschivi di interesse comunitario, di cui uno prioritario ai sensi della D.H.: si tratta dell'ambiente dei boschi ripari (91E0) qui rappresentati dai saliceti di salice bianco (*Salix alba*) e da pioppeti di pioppo nero (*Populus nigra*) e, in un'area discosta dalla sponda fluviale, su suoli a carattere idromorfo, da un lembo di alneto di ontano nero (*Alnus glutinosa*) con frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*) e ontano bianco (*Alnus incana*), che qui si trova a quota particolarmente bassa. L'altro habitat boschivo censito è il quercocarpineto (9160), poco più esteso dell'habitat precedente anche se frazionato dagli estesi coltivi.

Per quanto riguarda la fauna esistono dati relativi solo a quella erpetologica. Nel sito e nei suoi dintorni sono segnalati 3 anfibi e 5 rettili, tutti ancora diffusi sul territorio regionale, senza particolari esigenze ecologiche; tra questi sono inserite nell'All. IV della D.H. la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*), il ramarro (*Lacerta bilineata*), il biacco (*Hierophis viridiflavus*), il saettone (*Zamenis longissimus*) e la rana agile (*Rana dalmatina*).

*Podarcis muralis.*

Stato di conservazione e minacce

Il sito è uno dei casi emblematici del problema dell'espansione della pioppicoltura ai danni delle formazioni arboree naturali, le cui superfici vengono occupate anche fino al bordo del fiume. La conservazione del bosco in condizioni di naturalità è compromessa dalla competizione delle specie autoctone con specie alloctone invasive arboree o erbacee, in particolare *Amorpha fruticosa*, *Robinia pseudoacacia*, *Sicyos angulatus*, *Solidago gigantea*.

Si segnalano infine la presenza di discariche abusive di inerti e attività estrattive di ghiaia e sabbia.

Cenni sulla fruizione

Il sito è visitabile percorrendo sterrati e carrarecce che partono dalle provinciali che collegano l'abitato di Mazzè a quelli di Rondissone e Saluggia.

Riferimenti bibliografici: 21

IT1110051

SIC

PESCHIERE E LAGHI DI PRALORMO

Comuni interessati: Poirino, Pralormo (TO), Ceresole d'Alba (CN)

Superficie (ha): 203

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

Il biotopo si colloca in una zona marginale dell'altopiano di Poirino, in prossimità dei rilievi collinari del Roero.

L'area è costituita da depositi fluviali ghiaioso-sabbiosi antichi ricoperti da depositi di loess e da depositi alluvionali fini più recenti. I suoli hanno subito profonde trasformazioni pedogenetiche in particolare un'alterazione che ha comportato una massiccia ossidazione dei composti di ferro presenti nelle argille, che hanno di conseguenza assunto un caratteristico colore rossastro. Sollevamenti tettonici relativamente recenti (risalenti a 40.000-50.000 anni fa) hanno trasformato l'antica pianura in un altopiano, poi fortemente ridimensionato dall'attività erosiva delle piogge. La scarsa piovosità e disponibilità idrica di acque superficiali dell'area ha stimolato l'uomo nella ricerca di soluzioni atte a garantire il mantenimento di una disponibilità idrica costante, espediente che è stato trovato attraverso la creazione di diversi bacini artificiali ad uso irriguo, localmente denominati "tampe" o peschiere, utilizzati, oltre che per l'irrigazione, anche per l'abbeverata del bestiame e per l'allevamento di tinche e carpe. Le coperture loessiche e alluvionali argilloso-limose garantiscono l'impermeabilità e dunque la tenuta dei bacini. Questi stagni o peschiere sono particolarmente numerosi, oltre che nei comuni del sito, anche a Isolabella e Carmagnola, ed alcuni di essi risalgono al XVI secolo. Tutt'intorno l'ambiente è prettamente agrario: le parti sommitali dei terrazzi alluvionali antichi sono occupate da coltivi, le ripe da pioppeti e nocioleti, mentre nelle parti più depresse ed umide si trovano prati stabili da sfalcio. Inserite ai margini di questo contesto si rinvengono isolate macchie di bosco.





Stagno nei pressi di Ceresole d'Alba.

Nella pagina a fianco, cava abbandonata presso la località Palermo.

Ambienti e specie di maggior interesse

Il sito risulta importante dal punto di vista faunistico per la presenza di avifauna acquatica nidificante e di passo, oltre che per la presenza di numerose specie dell'erpetofauna e dell'entomofauna. Sono anche presenti numerose specie floristiche rare e tipiche delle zone umide.

In alcuni bacini artificiali sono stati rilevati due tra gli ambienti della D.H. tra i più minacciati in Piemonte a causa di inquinamenti, prosciugamenti, alterazione delle dinamiche fluviali e per la naturale tendenza all'interramento.

Nel sito gli habitat in All. I della D.H. censiti sono le cenosi annuali a dominanza di ciperacee e juncacee che si sviluppano su suoli fangosi soggetti a periodici disseccamenti ovvero la vegetazione annuale, anfibia, dei margini di acque ferme (3130) e la vegetazione sommersa e galleggiante di stagni e laghi eutrofici (3150). In parte, la vegetazione forestale è riconducibile al querceto-carpineto dell'alta pianura a basse precipitazioni (9160), sebbene questo ambiente sia del tutto relittuale.

Per quanto riguarda la flora, è segnalata la presenza di ben tre specie inserite in D.H., *Lindernia palustris* (All. IV), *Marsilea quadrifolia* e *Eleocharis carniolica* (All. II e IV), oltre ad altre specie acquatiche rare o rarissime e per questo inserite nella Lista Rossa italiana e/o piemontese come *Ludwigia palustris*, *Peplis portula*, *Najas minor*, *Ranunculus flammula*, *Juncus tenageja*, *Schoenoplectus supinus*, *Salvinia natans* e *Trapa natans*. Per quanto concerne queste ultime due specie, sebbene siano rare a livello piemontese o italiano, sono viceversa da considerare localmente infestanti e per questo sono sottoposte a interventi periodici di contenimento.



In alto, *Marsilea quadrifolia*.
Al centro, *Eleocharis acicularis*.
In basso, Pavoncella (*Vanellus vanellus*).

L'entomofauna acquatica è ricca e, pur in mancanza di studi e pubblicazioni comprensive riguardo questo aspetto, è nota la presenza di numerose specie di coleotteri idrodefagi ed odonati, fra cui alcune poco comuni come le libellule *Aeshna affinis* e *Sympetrum meridionale*.

Gli stagni costituiscono anche siti riproduttivi per almeno 4 specie di anfibi in D.H.: il rospo smeraldino (*Bufo viridis*), la rana agile (*Rana dalmatina*), la rana di Lessona (*Rana lessonae*) e la raganella (*Hyla arborea*), mentre i rettili sono rappresentati da specie comuni.

La testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*, All. II e IV), oggi scomparsa, un tempo era certamente presente nell'area.

Uno studio condotto dal 1970 al 1980 e numerose osservazioni più recenti su gran parte dell'area interessata dalla presenza delle peschiere, hanno evidenziato la presenza di circa 140 specie di uccelli in gran parte migratrici, di cui 38 legati alle zone umide. Tra le specie inserite nell'All. I della D.U., circa 30, si sottolinea in particolare la saltuaria presenza della moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), specie considerata prioritaria, che qui ha certamente nidificato in passato, e probabilmente anche in tempi relativamente più recenti, almeno fino a metà degli anni '70. Altre specie di interesse fra quelle nidificanti nell'area sono la pavoncella (*Vanellus vanellus*), il tarabusino (*Ixobrychus minutus*, D.U. All. I) e la marzaiola (*Anas querquedula*). Questa specie risulta inoltre piuttosto frequente, seppure in decremento, nel periodo migratorio primaverile. È questo il periodo in cui più facilmente questi stagni attraggono numerosi altri migratori più o meno scarsi nella regione piemontese: il codone (*Anas acuta*), il mestolone (*Anas clypeata*), il voltolino

(*Porzana porzana*, D.U. All. I), il frullino (*Lymnocyptes minimus*), il piovanello (*Calidris ferruginea*), il cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*, D.U. All. I), il chiurlo piccolo (*Numenius phaeopus*), per citarne alcuni a titolo di esempio.

Nella campagna circostante, nelle siepi e negli incolti nei pressi degli stagni sono



Frullino
(*Lymnocyptes
minimus*).

inoltre nidificanti numerosi passeriformi, molti dei quali attualmente in forte diminuzione in Europa, come l'allodola (*Alauda arvensis*), lo strillozzo (*Emberiza calandra*), l'averla piccola (*Lanius collurio*, D.U. All. I), mentre sembra essere recentemente scomparso l'ortolano (*Emberiza hortulana*, D.U. All. I).

Altro motivo di interesse è la costante presenza di stormi, anche consistenti, di colombelle (*Columba oenas*).

Fra i rapaci va segnalata la presenza di albanella minore (*Circus pygargus*, D.U. All. I), talvolta nidificante, albanella reale (*Circus cyaneus*, D.U. All. I), di passo e svernante, falco di palude (*Circus aeruginosus*, D.U. All. I), solo in periodo migratorio, e il lodolaio (*Falco subbuteo*), nidificante.

Stato di conservazione e minacce

Le minacce alla conservazione degli stagni e delle peschiere sono imputabili ai residui di pesticidi, che sono veicolati dalle acque superficiali dalle vicine zone agricole, e che provocano un'alterazione degli ecosistemi lacustri e ripari nei quali sono diffuse le specie protette del sito. Desto preoccupazione il naturale processo di interrimento al quale vanno incontro gli stagni abbandonati o, all'estremo opposto, interventi di manutenzione troppo drastici o effettuati in periodi poco opportuni.

Cenni sulla fruizione

Laghi e Peschiere sono raggiungibili attraverso strade comunali ed interpoderali, percorribili in auto o, agevolmente, anche in bicicletta.

Riferimenti bibliografici: 32, 36, 129, 149, 616

IT1110052

SIC

OASI XEROTERMICA DI PUY DI BEAULARD

Comuni interessati: Oulx
 Superficie (ha): 462
 Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

L'oasi xerotermica di Puy occupa parte del versante orografico destro dell'Alta Val di Susa, ad una altitudine compresa tra quota 1.150 m e 2.600 metri.

L'ambiente è tipicamente alpino, con prevalenza di boschi di conifere sui versanti settentrionali a cui si alternano, sui versanti meglio esposti, interessanti formazioni erbacee, da mesofile a marcatamente xerofile. Sono presenti varie cenosi forestali a prevalenza di conifere: i più diffusi sono i larici-cembreti, con presenza di arbusteti di rododendro (*Rhododendron ferrugineum*) alle quote superiori, quindi i boschi di abete rosso (*Picea abies*) con alcuni nuclei di abete bianco (*Abies alba*) e, limitatamente alle rupi e al fondovalle, i boschi di pino silvestre (*Pinus sylvestris*). Attorno all'abitato di Puy, posto su un ripiano di versante, si trova un'ampia superficie a prato-pascolo; praterie, praterie rupicole, rocce e macereti si alternano ai popolamenti forestali.

Ambienti e specie di maggior interesse

Sono stati identificati 3 ambienti di interesse comunitario caratterizzati da buona rappresentatività e buono stato di conservazione. Due sono gli ambienti forestali presenti: i boschi di larice (*Larix decidua*) e pino cembro (*Pinus cembra*) (9420), molto diffusi in questo settore alpino, e i boschi di abete rosso (9410).



L'habitat di maggior interesse naturalistico sono le praterie secche ricche di orchidee (6210), habitat prioritario ai sensi della D.H.: si tratta di formazioni vegetali xerotermofile caratterizzate dalla presenza di specie di origine steppica e submediterranea. Tra le orchidee è stata segnalata la presenza di *Dactylorhiza incarnata* subsp. *cruenta* e *Ophrys insectifera*, inserite rispettivamente nella Lista Rossa italiana e regionale, e di altre specie tipiche di ambiente boschivo quali *Cephalanthera damasonium*, *Neottia nidus-avis* e *Listera ovata*.

Per quanto riguarda le specie di interesse comunitario è stata segnalata la presenza del ramarro (*Lacerta bilineata*), inserito nell'All. IV della D.H., e l'averla piccola (*Lanius collurio*), inserita nell'All. I della D.U., segnalata come nidificante.

In relazione all'entomofauna, quest'area rappresenta la prima stazione italiana in cui sono stati segnalati il lepidottero *Aglaope infaustra* e il coleottero cerambicide *Acmaeops marginatus*.

Sopra una zona di impervie rupi ben soleggiate è noto un sito di svernamento di cervi (*Cervus elaphus*) e di caprioli (*Capreolus capreolus*).



Dactylorhiza incarnata ssp. *cruenta*.

Nella pagina a fianco, veduta di Puys di Beaulard.

Stato di conservazione e minacce

Le attività presenti sul territorio sono legate allo sfalcio ed al pascolo delle formazioni erbose. In particolare lo sfalcio delle praterie è indispensabile per conservare queste cenosi ricche di biodiversità, che altrimenti vanno incontro al rimboschimento naturale. La frequentazione turistica estiva ed invernale è ridotta.

Cenni sulla fruizione

L'abitato di Puys, bell'esempio di architettura tradizionale dell'alta Val Susa, è raggiunto da una strada asfaltata; a monte del villaggio prosegue una vecchia strada militare sterrata.

Riferimenti bibliografici: 98, 100, 723

IT1110053

SIC



VALLE DELLA RIPA (ARGENTIERA)

Comuni interessati: Sauze di Cesana

Superficie (ha): 342

Stato di protezione: vincolo idrogeologico

Caratteristiche generali

Il sito occupa parte del versante orografico sinistro della Valle Argentera, in una zona collocata tra il fondovalle e le vette della Punta Guccio (2.364 m) e della Rocca del Diavolo (2.649 m).

La morfologia di quest'area è complessa, con pendii solcati da imponenti canali di valanga a prolungata copertura nevosa, e con profondi valloni al fondo dei quali si accumulano i macereti. Il reticolo fluviale di versante è composto da numerosi rii che, scendendo dalle creste sovrastanti, hanno scavato profondamente il substrato roccioso formato prevalentemente da calcescisti; in corrispondenza di sbalzi si originano numerose cascate completamente gelate nel periodo invernale. Inoltre, in occasione di abbondanti precipitazioni, si possono originare colate di fango e *debris flow* che alimentano le forme di accumulo sottostanti e talora influenzano anche l'alveo maggiore del Torrente Ripa, periodicamente modificato dagli eventi di piena.

Le balze rocciose sono occupate da cespuglieti, formati in gran parte da rodoreto-vaccinetti in fase di colonizzazione delle praterie rupicole, ma anche da popolamenti della rara *Betula pubescens*, soprattutto nei canali di valanga, e da alcune macchie di salici alpini. La vegetazione forestale è limitata ai bassi versanti, ove si trovano boschi di larice (*Larix decidua*) con rari pini cembri (*Pinus cembra*).

Le praterie, di limitata estensione, sono utilizzate per il pascolo mentre lo sfalcio è ormai sporadico; in passato l'attività pascoliva ha interessato anche le aree vallive poste a quote più elevate, come testimoniano le incisioni rupestri dei pastori nelle zone sottostanti la Rocca del Diavolo.



Salix reticulata è un elemento della vegetazione delle vallette nivali su substrato basico.

Ambienti e specie di maggior interesse

Gli ambienti di interesse comunitario identificati all'interno del sito comprendono, sul versante montuoso, partendo dai limiti superiori, le praterie basifile alpine e subalpine (6170), gli arbusteti a rododendro ferrugineo (*Rhododendron ferrugineum*) e mirtilli (*Vaccinium* spp.) (4060), gli arbusteti alpini di salici d'altitudine (4080) ed i lariceti (9420) mentre, lungo l'attuale fascia di esondazione del Torrente Ripa, è localizzata una cenosi riparia a *Myricaria germanica* (3230) in continua evoluzione per i ripetuti eventi di piena. Infine, in una zona marginale posta a valle del SIC, in prossimità dell'Alpe Gages, ci sono alcune interessanti zone di torbiera bassa alcalina (7230), caratterizzate dalla presenza di specie tipiche dell'alleanza *Caricion davallianae* come, ad esempio, la non comune juncacea *Triglochin palustre*. Tra le emergenze floristiche è da segnalare la presenza di *Leontopodium alpinum*, *Corthusa matthioli*, *Veronica allionii*, *Dactylorhiza incarnata* subsp. *cruenta*, specie inserite nella Lista Rossa italiana, e di *Aquilegia alpina*, inserita nell'All. IV della D.H.

Alcune formazioni vegetali risultano importanti in relazione alla fauna poiché costituiscono un habitat privilegiato per alcuni gruppi animali: è il caso dei rodoreti umidi ai quali sono legati alcuni lepidotteri; nel complesso sono finora segnalate 30 specie di farfalle diurne, tra cui *Parnassius phoebus*, *Colias palaeno* e *Aricia nicias*, oltre a *Parnassius apollo* e *Maculinea arion*, due specie di interesse comunitario.

Per l'avifauna, non studiata nel dettaglio, sono segnalate circa 20 specie nell'area del sito e nei suoi dintorni. Risultano inserite nell'All. I della D.U.: il

fagiano di monte (*Tetrao tetrix tetrix*), la coturnice (*Alectoris graeca saxatilis*), la pernice (*Lagopus mutus helveticus*), l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), il biancone (*Circaetus gallicus*), l'averla piccola (*Lanius collurio*), la civetta capogrosso (*Aegolius funereus*) ed il gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*).

Stato di conservazione e minacce

Le minacce alla conservazione degli ambienti sono per lo imputabili ai fenomeni naturali: le esondazioni del torrente Ripa e i processi erosivi e di deposito che interessano i versanti montani possono modificare le coperture vegetazionali e di conseguenza anche le specie che in essi vivono. Di notevole impatto, ma limitato al solo fondovalle, risulta anche l'intenso turismo estivo, favorito dalla presenza di aree per il campeggio e la sosta, servite da una strada che raggiunge la testata della valle.

Cenni sulla fruizione

Quest'area della Val Argentera è raggiunta da due sentieri: uno diretto verso i pascoli di fondovalle, l'altro utilizzato per salire al colle del Pelvo; percorrendo quest'ultimo si ha la possibilità di attraversare alcuni degli habitat di maggiore interesse.

Riferimenti bibliografici: 373



*Loiseleuria
procumbens.*



Salix foetida.

IT1110055

SIC

ARNODERA - COLLE MONTABONE

Comuni interessati: Gravere, Meana di Susa, Susa

Superficie (ha): 129

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

Il sito si trova nella media Val Susa, sulla destra idrografica del torrente Dora Riparia, in prossimità della città di Susa; esso occupa due distinti rilievi collinari, compresi all'incirca tra i 500 e gli 870 metri di quota.

I due dossi, per la collocazione in un'area della valle particolarmente secca e calda e per l'esposizione, sono caratterizzati da ambienti particolarmente aridi. I querceti di rovere (*Quercus petraea*), in prevalenza, e di roverella (*Quercus pubescens*) occupano poco più di un quinto della superficie insieme a lembi di acero-tiglio-frassineti, localizzati in zone più fresche ad esposizione ovest. La restante parte dell'area è stato oggetto di modificazioni antropiche a fini agro-pastorali: in passato, infatti, la vegetazione forestale è stata sostituita in parte dal castagno (*Castanea sativa*) e convertita, in larga misura, in coltivi e pascoli. Le pendici dei rilievi, ampiamente terrazzate in tempi antichi, ospitano frutteti e vigneti mentre le zone meno acclivi sono state sfruttate come praterie, prato-pascoli e coltivi, quest'ultimi oggi però in abbandono.

Prima dell'istituzione del SIC, ai suoi confini, vennero aperte delle cave di calce che, una volta dismesse, furono utilizzate come discarica, anch'essa ora non più attiva.

Ambienti e specie di maggior interesse

Gli ambienti della Direttiva Habitat (D.H.) censiti sono tre: i boschi di castagno (9260), i prati da sfalcio (6510) e le praterie xerofile a *Bromus erectus* (6210), quest'ultimo habitat prioritario ai sensi della D.H.



Dal punto di vista floristico, il caratteristico ambiente xerothermico del sito ospita alcune tipiche specie degli ambienti aridi, come le orchidacee *Orchis morio* e *O. tridentata*, oltre ad elementi molto più rari, tra cui spiccano *Lavandula angustifolia* e *Fritillaria orientalis* [= *F. tenella*], rarissima in Piemonte; di discreto interesse è anche una vasta boscaglia a vesicaria (*Colutea arborescens*), specie sporadica in Piemonte che qui costituisce un popolamento significativo.

Per quanto riguarda la fauna, il gruppo più studiato è quello dei lepidotteri, che trovano nelle boscaglie e nelle praterie xeriche un habitat ideale: sono segnalate circa 30 specie di ropaloceri, lepidotteri diurni, tra cui un'importante popolazione del licenide *Iolana iolas*, rara in Piemonte; è anche segnalata *Callimorpha quadripunctata*, specie prioritaria inserita nell'All. II della Direttiva Habitat (D.H.). Tra gli invertebrati è da sottolineare anche la presenza del coleottero *Lucanus cervus* (All. II), strettamente associato alla presenza delle querce.

L'erpetofauna conta specie abbastanza comuni: la salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*) e 2 rettili di interesse comunitario, il ramarro (*Lacerta bilineata*) ed il biacco (*Hierophis viridiflavus*).

Stato di conservazione e minacce

La minaccia principale alla conservazione del sito era rappresentata dalla cava di calcare, ora abbandonata. Tuttavia l'eccessiva espansione degli arbusteti a discapito delle formazioni erbose degli ex-coltivi potrebbe causare la trasformazione di questi habitat, che ospitano le specie di maggior interesse.

Cenni sulla fruizione

I rilievi sono percorsi da alcuni sentieri poco battuti.

Riferimenti bibliografici: 303, 541



In alto, *Colutea arborescens*.

In basso, *Fritillaria orientalis* [= *F. tenella*].

Nella pagina a fianco, veduta del sito da sopra Giaglione.

IT1110057

SIC

SERRA D'IVREA

Comuni interessati: Andrate, Bollengo, Borgofranco D'Ivrea, Burolo, Chiaverano, Palazzo Canavese, Piverone (TO), Cerrione, Donato, Magnano, Mongrando, Sala Biellesse, Torrazzo, Zimone, Zubiena (BI)

Superficie (ha): 4.145

Stato di protezione: vincolo idrogeologico

Caratteristiche generali

Il sito occupa il settore laterale sinistro dell'anfiteatro morenico di Ivrea, noto come "la Serra". Esso è riconosciuto come uno dei migliori esempi a livello europeo di cordone morenico di origine glaciale, posto allo sbocco di una grande valle alpina e conservatasi quasi intatta fino ai nostri giorni. Si tratta della morena laterale depositata dal ghiacciaio della Valle d'Aosta durante la glaciazione würmiana, ha un andamento rettilineo, con uno sviluppo di circa 25 km in lunghezza e di circa 7 km in larghezza; il suo dislivello altitudinale è compreso tra i 280 m della piana eporediese e gli 800 m della sua parte culminale.

Il sito è attualmente ricoperto per circa tre quarti da boschi di latifoglie, costituiti prevalentemente da castagneti e, in misura minore, da quercocarpineti, acero-tiglio-frassineti, alneti e piccoli nuclei di cerrete e querceti di rovere. Alternati alla vegetazione forestale si trovano superfici a prato e prato-pascoli, testimonianze della diffusa pratica agricola e zootecnica di un tempo; solo la viticoltura rimane ancora abbastanza diffusa, sebbene ormai localizzata sui versanti più favorevoli.

Ambienti e specie di maggior interesse

Questo sito di grande estensione, oltre al rilevante interesse paesaggistico e geomorfologico, contiene numerosi elementi di interesse biologico sulla base dei quali è stato proposto il SIC. Motivano tale scelta la presenza di una ricca erpetofauna, ben 6 specie di rettili ed almeno 7 di anfibi, e la presenza di fitocenosi particolarmente interessanti legate agli ambienti umidi.



*Juncus bulbosus.*

Nella pagina a fianco,
la Serra di Ivrea.

La maggior parte degli ambienti della Direttiva Habitat (D.H.) sono di tipo forestale: si segnalano gli aneti (91E0), anche di versante, gli acero-frassineti (9180) e i quercu carpineti (9160), tutti di notevole interesse ma di modesta estensione; molto sviluppati sono invece i boschi di castagno (*Castanea sativa*) (9260) che per la gestione a ceduo e la limitata dimensione degli alberi, non rivestono un particolare interesse naturalistico. Sono altresì habitat di importanza comunitaria le comunità vegetali sommerse e galleggianti di laghi e stagni eutrofici (3150) e le comunità vegetali anfibie e annuali dei margini di acque ferme (3130), cenosi costituite da numerose specie vegetali rare o di interesse conservazionistico. Tra queste è di rilievo la presenza di *Eleocharis carniolica* e *Lindernia procumbens*, inserite nell'All. IV della D.H., in forte pericolo di estinzione; tra la flora degli ambienti umidi si segnalano anche diverse specie incluse nella Lista Rossa regionale del Piemonte: *Peplis portula*, *Ludwigia palustris*, *Juncus bulbosus* e *Scutellaria minor*; sono state censite nel sito le rare felci *Blechnum spicant* e *Osmunda regalis* e infine si ricorda *Epimedium alpinum*, specie orientale che trova qui il suo limite occidentale di diffusione.

Il numeroso popolamento erpetologico è composto da ben 9 specie di importanza comunitaria; in particolare, per quanto riguarda gli anfibi, rivestono un grande interesse regionale le popolazioni di tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*, D.H. All. II e IV) e di tritone punteggiato (*T. vulgaris meridionalis*).

Di rilievo è anche la presenza di due specie ittiche protette: il vairone (*Leuciscus*



Popolamento di
Potamogeton sp. al
Laghetto di Prè.

souffia, All. II) e la lampreda di Zanandrea (*Lethenteron zanandreaei*, All. II), quest'ultima ormai a rischio di estinzione in Piemonte.

Non esistono dati pubblicati sull'avifauna, di cui sono segnalate come nidificanti, limitatamente alle specie inserite nell'All. I della D.U., il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), l'averla piccola (*Lanius collurio*) e il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*).

Tra i lepidotteri sono segnalate circa 50 specie, di cui tre di interesse comunitario, *Euplagia quadripunctaria* (All. II e IV), *Lycaena dispar* (All. II e IV) e la bellissima *Zerynthia polyxena* (All. IV); di rilievo è anche la rarissima *Mellicta britomartis*, nota in Italia solo in Friuli e qui, al limite tra questo sito e quello dei Laghi di Ivrea, anche se non è più stata ritrovata negli ultimi anni. Inoltre, tra gli invertebrati, sono state rilevate alcune stazioni di gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*, All. II) e risultano finora presenti 13 specie di odonati tra cui alcune poco comuni, come *Aeshna affinis*.

Stato di conservazione e minacce

Gli elementi di maggiore delicatezza sono gli stagni intermorenici con vegetazione naturale ancora intatta, che permettono la sopravvivenza di molte specie rare e protette, e che vanno preservati da ogni intervento antropico e dal rilascio di ittiofauna. La conservazione di questi habitat puntiformi e delicati non è compatibile con una incontrollata frequentazione turistica, per cui è auspicabile la creazione di sentieri, basse recinzioni in legno e cartelli segnaletici che da un lato limitino l'accesso incontrollato ai siti e dall'altro evidenzino l'importanza di questi ambienti. Sfavorevole al mantenimento della biodiversità è l'abbandono delle pratiche agricole tradizionali, in particolare lo sfalcio dei prati che tendono ad essere sostituiti con boschetti di invasione di scarso interesse ambientale. Incendi boschivi ripetuti possono compromettere la vegetazione forestale e l'ambiente nel suo insieme.

Cenni sulla fruizione

Un sentiero denominato "Grande traversata del Biellese" collega gli abitati di Zimone, Magnano, Torrazzo e Donato; esso è facilmente accessibile e dotato di pannelli in legno che indicano le peculiarità che possono osservarsi nei punti di sosta.

Riferimenti bibliografici: 76, 205, 269, 284, 303, 361, 452, 503, 642, 715



Esemplare maschio di *Triturus vulgaris meridionalis*.



Aeshna affinis.

IT1110058

SIC

CIMA FOURNIER E LAGO NERO

Comuni interessati: Cesana Torinese

Superficie (ha): 639

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

Il SIC è composto da due aree distinte: la prima, più ampia, si estende alla testata della breve Valle del Rio Servierettes delimitata dalla linea di spartiacque che congiunge Cima Saurel (2450) e Cima Fournier (2426) e la seconda, posta a minor quota, coincide con una torbiera localizzata nei pressi di Bousson.

La morfologia, come quella di tutto il territorio circostante, è il risultato dell'azione erosiva delle glaciazioni dell'Era quaternaria e del reticolo idrografico attuale su un substrato litologico prevalentemente costituito da calcescisti e perciò facilmente erodibile. Il paesaggio è caratterizzato da versanti poco acclivi, segnati da numerose vallette incise da ruscelli e corsi d'acqua alimentati dalle sorgenti e dalla fusione dei nevai. Le conche e gli altopiani di origine glaciale raccolgono l'acqua di scorrimento dando origine ad un sistema di piccoli laghetti, paludi e zone umide che permettono lo sviluppo di un'interessante vegetazione palustre e acquatica, costituendo un habitat di elevato pregio naturalistico.

La vegetazione arborea ricopre circa il 40% della superficie del sito ed è costituita esclusivamente da larici-cembreti che raggiungono una quota generalmente di poco superiore ai 2.300 metri. Più della metà del territorio è occupata da praterie; un tempo, nei piani montano e subalpino e in stazioni favorevoli, i prati venivano sottoposti a sfalcio ma oggi sono destinati esclusivamente al pascolo bovino. La restante parte della superficie è occupata da praterie rupicole, cespuglieti e macereti.



*Coronella austriaca.*

Nella pagina a fianco,
il lago Nero.

Ambienti e specie di maggior interesse

Sono stati censiti 6 ambienti di interesse comunitario. Di particolare pregio naturalistico sono le zone umide con vegetazione di torbiera bassa calcifila del *Caricion davallianae* (7230) dove sono presenti specie rare come *Carex limosa*, *Valeriana dioica*, oltre a *Swertia perennis* e *Dactylorhiza incarnata subsp. cruenta*, queste ultime specie considerate vulnerabili nella Lista Rossa italiana e regionale; nei pressi della torbiera di Bousson si trovano piccoli specchi d'acqua calcarea con alghe del genere *Chara* (3140), habitat raro e a distribuzione puntiforme in regione. Rilevante è la presenza in quota di macereti di calcescisti (8120), sui quali vegeta *Berardia subacaulis*, raro endemismo delle Alpi occidentali di origine terziaria. Sono di interesse le praterie basifile dei piani alpino e subalpino con *Dryas octopetala* e specie appartenenti alla classe *Elyno-Seslerietea* (6170) e le formazioni arbustive prostrate a ericacee alpine con *Dryas octopetala* (4060); si ricorda infine la presenza di boschi di larice e pino cembro (9420).

Quest'area alpina possiede una considerevole ricchezza floristica: in totale sono state censite finora oltre 330 piante superiori, di cui alcune incluse nelle Liste Rosse italiana e regionale quali le endemiche ovest alpine *Campanula alpestris*, *Veronica allionii* e *Androsace adfinis* subsp. *puberula*, e le rare *Valeriana salianca*, *Aconitum anthora* e *Astragalus depressus*. Oltre a quelle precedentemente citate numerose sono le specie rare legate alle zone umide tra cui: *Menyanthes trifoliata*, *Triglochin palustre*, *Viola palustris*, *Carex stellulata*, *C. canescens* e *C. panicea*.



In alto, zone di torbiera a *Carex davalliana*.

In basso, *Viola palustris*.



Tra la fauna la segnalazione più interessante è quella del lupo (*Canis lupus*), specie prioritaria inserita negli All. II e IV della D.H., la cui presenza in Alta Valle Susa è stabile. Tra i mammiferi si segnalano inoltre specie frequenti in tutto l'arco alpino: marmotta (*Marmota marmota*), lepre variabile (*Lepus timidus*), cervo (*Cervus elaphus*), capriolo (*Capreolus capreolus*) e camoscio (*Rupicapra rupicapra*). Gli ambienti d'alta quota del sito ben si prestano ad ospitare la tipica avifauna alpina, tra cui sono segnalate 11 specie inserite nell'All. I della D.U. Le rocce e i macereti oltre il limite della vegetazione arborea sono frequentati abitualmente dalla pernice (*Lagopus mutus helveticus*), dal fagiano di monte (*Tetrao tetrix tetrix*) - di cui è segnalata un'arena di canto - e dall'aquila reale (*Aquila chrysaetos*).

Pochi i dati sull'erpeto fauna. Le zone umide ospitano l'unico anfibio segnalato nell'area, la *Rana temporaria*; tra i rettili, invece, sono state rilevate la vipera (*Vipera aspis*) e, inserite nell'All. IV della D.H., il ramarro (*Lacerta bilineata*), la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*) e il colubro liscio (*Coronella austriaca*).

L'ittiofauna è rappresentata da due specie immesse nel lago grande per la pesca sportiva: la sanguinerola (*Phoxinus phoxinus*) e la trota fario (*Salmo trutta*). Queste, in assenza di una ricca vegetazione acquatica sommersa, hanno depauperato considerevolmente il popolamento di invertebrati acquatici; al contrario i laghi minori, privi di pesci, ospitano un interessante popolamento

di molluschi, coleotteri ed odonati. Tra i lepidotteri è da segnalare la presenza di due specie rare, *Erebia gorge* ed *E. pluto*, tipiche degli ambienti di alta quota dove si nutrono, durante le fasi giovanili, di piante dei macereti. A quote inferiori si trova *Parnassius apollo* (All. II e IV), che vive nutrendosi, allo stadio larvale, delle parti verdi di alcune specie del genere *Sedum*. Infine, tra gli ortotteri si ricorda *Stethophyma grossum*, specie poco frequente legata agli ambienti umidi

Stato di conservazione e minacce

Un problema contingente è il processo di interrimento dei bacini lacustri, un fenomeno naturale causato dal progressivo e lento accumulo di materiale organico e di altri detriti che portano alla progressiva scomparsa dello specchio d'acqua, della zona umida e delle specie ad esse legate. Talvolta tali fenomeni possono essere accelerati dalle attività antropiche come si è verificato con lo scarico dei liquami del bestiame domestico nella zona del Lago Nero e con i tentativi di bonifica della torbiera in località Sagnères.

Inoltre, anche se il P.R.G. del Comune di Cesana vieta ogni intervento edificatorio anche a carattere temporaneo e sottopone ad autorizzazione comunale gli interventi di modificazione d'uso del territorio, permane il rischio, data la vicinanza di località sciistiche ad alta frequentazione, che vengano realizzate nuove piste da sci. Viceversa, nessun vincolo effettivo o altre forme di regolamentazione limitano il traffico veicolare lungo la strada Bousson-Lago Nero che durante il periodo estivo diviene eccessivo. In inverno la fauna stanziale è disturbata da motoslitte, per le quali si auspica il divieto di transito.

Cenni sulla fruizione

Esistono 5 diversi itinerari che prendono origine e si snodano all'interno del sito. Nelle intenzioni del Piano di Gestione Naturalistica questi diverranno dei sentieri naturalistici autoguidati.

Riferimenti bibliografici: 26, 255, 420, 486, 543, 683



Stetophyma grossum.

IT1110061

SIC

LAGO DI MAGLIONE E MONCRIVELLO

Comuni interessati: Maglione, Moncrivello

Superficie (ha): 25

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

I laghi di Maglione e Moncrivello si trovano nella parte frontale dell'anfiteatro morenico di Ivrea, a monte dello sbocco della Dora Baltea nella pianura vercellese. La loro origine risale alla fine della glaciazione rissiana, quando si originarono i numerosi ambienti lacustri e lacustro-torbosi che caratterizzano tuttora l'area morenica, a seguito della regressione del ghiacciaio della Valle d'Aosta.

Il sito, di limitata estensione, è costituito per più di un terzo della sua superficie dagli specchi lacustri, le cui sponde sono in parte occupate da un bosco planiziale; tutt'intorno, l'area rimanente è ricoperta da prati stabili di pianura.

Ambienti e specie di maggior interesse

L'interesse naturalistico è dovuto prevalentemente ad aspetti botanici: qui infatti sono state segnalate alcune rare specie vegetali igrofile in via di estinzione nella Pianura Padana.

Nell'ambito di recenti indagini floristiche sono state censite, nei laghi e nella zona paludosa limitrofa, 55 specie, tra cui risultano interessanti le rare *Ludwigia palustris*, inserita nella Lista Rossa regionale e in quella nazionale, *Oenanthe aquatica*, *Eleocharis palustris*, *Galium palustre* e numerose carici quali *Carex leporina*, *C. vulpina*, *C. elata*, *C. pallescens*, *C. vesicaria* e *C. acutiformis*.





Maschio di moretta
(*Aythya fuligula*).

Nella pagina a fianco,
scorcio del lago di
Maglione.

Tra le specie di interesse comunitario è stata confermata la presenza di *Marsilea quadrifolia* (All. II e IV), specie molto rara e quasi ovunque scomparsa a causa delle bonifiche delle zone umide che costituiscono il suo habitat; esiste anche la segnalazione storica di *Lindernia palustris* (All. IV), attualmente non confermata.

La vegetazione acquatica sommersa e galleggiante (3150) costituisce uno dei tre ambienti d'interesse comunitario presenti nel sito che, benchè occupi una superficie ridotta, assume notevole importanza data la diffusione frammentata sul territorio piemontese di questo habitat. Gli habitat rimanenti sono di tipo boschivo (9160, 91E0) e costituiscono parte dei boschi che circondano l'area lacustre.

Le conoscenze faunistiche riguardano principalmente l'erpetofauna e l'avifauna: nel sito e nelle zone limitrofe risultano segnalate rispettivamente 9 e 22 specie, un buon numero considerando le ridotte dimensioni dell'area.

Tra l'erpetofauna si contano 5 specie di anfibi e 4 di rettili, la maggior parte di interesse comunitario, tutte abbastanza comuni e poco minacciate in Piemonte; fa eccezione il tritone crestato (*Triturus carnifex*, All. II), ancora abbastanza diffuso in alcuni settori regionali ma fortemente minacciato, come le altre specie del genere *Triturus*, dalla scomparsa di piccoli ambienti umidi.

L'avifauna è composta prevalentemente da passeriformi, anche se non mancano uccelli acquatici, come ad esempio il cormorano (*Phalacrocorax carbo*), il moriglione (*Aythya ferina*) e la moretta (*Aythya fuligula*), che utilizzano gli specchi lacustri come luogo di sosta durante le migrazioni primaverili ed autunnali.

Parte dell'ittiofauna è autoctona: nei laghi sono presenti il cobite (*Cobitis taenia*), inserito nell'All. II della D.H., il luccio (*Esox lucius*) e il persico reale (*Perca fluviatilis*), tre pesci ad ampia diffusione europea ed asiatica.

Stato di conservazione e minacce

Le pratiche agricole in aree circostanti possono essere fonte di inquinamento dell'ambiente lacustre per l'apporto di fertilizzanti che favoriscono l'eutrofizzazione delle acque. I fossi circostanti i laghi sono soggetti a spurghi periodici che alterano lo stato degli ecosistemi acquatici presenti, mentre lo sfalcio ed il calpestio lungo le rive possono risultare un ostacolo allo sviluppo delle cenosi igrofile. Un'ulteriore problematica è data dall'immissione e dalla diffusione di pesci alloctoni, anche per fini alieutici.

Cenni sulla fruizione

L'accesso al sito è consentito solo al lago di Moncrivello poiché il lago di Maglione è un fondo chiuso.

Riferimenti bibliografici: 14, 269, 303

Persico reale (*Perca fluviatilis*).





Oenanthe aquatica.

IT1110062

SIC

STAGNO INTERRATO DI SETTIMO ROTTARO

Comuni interessati: Caravino, Settimo Rottaro

Superficie (ha): 34

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

Si tratta di un SIC di piccole dimensioni situato all'interno dell'anfiteatro morenico di Ivrea, ai margini della morena frontale, in un'area fortemente caratterizzata da ristagno idrico, con presenza di canali e fossati di drenaggio. Oltre la metà della superficie è occupata da popolamenti forestali, in particolare da alneti di ontano nero (*Alnus glutinosa*) e da lembi di bosco planiziale padano, più o meno infiltrati da piantagioni di pioppo. Il resto del territorio è agricolo, a prevalenza di seminativi (mais).

Ambienti e specie di maggior interesse

Il sito è stato individuato per la presenza di una delle poche popolazioni regionali della rana di Lataste (*Rana latastei*), specie inserita negli All.II e IV Direttiva Habitat (D.H.), endemica della pianura padana, che qui si riproduce nei canali a debole corrente. Tra gli anfibi sono segnalati inoltre la raganella italiana (*Hyla intermedia*) e la rana di Lessona (*Rana lessonae*), per le quali la D.H. prevede una protezione rigorosa, nonché il rospo comune (*Bufo bufo*) e il tritone punteggiato (*Triturus vulgaris meridionalis*).

Tra gli habitat di importanza comunitaria presenti sono stati censiti il querco-carpineto padano (9160) e gli alneti di ontano nero con latifoglie





Cenosi di piante acquatiche nei fossi e nei canali

Nella pagina a fianco, *Rana latastei*.

igrofile (91E0), habitat prioritario ai sensi della D.H.

In Piemonte, la diffusione di questo particolare tipo di ontaneti è molto frammentata e dispersa su piccole superfici a causa della concorrenza dell'agricoltura e specialmente della pioppicoltura. Nel sito sono presenti, nei fossi e nei canali, cenosi acquatiche o igrofile caratteristiche (3260), con presenza di specie rare o in via di estinzione nella pianura padana a causa dell'eutrofizzazione e dell'inquinamento delle acque.

Stato di conservazione e minacce

Il sito è stato parzialmente alterato dall'impianto di pioppi al posto del bosco naturale, con risultati per lo più scadenti, come testimoniato dalla presenza di vecchie piantagioni ormai abbandonate e in via di rimboscimento naturale. Per quanto riguarda i tagli boschivi, si ritiene che una corretta pianificazione forestale dell'area dovrebbe essere in grado di rendere compatibili le utilizzazioni del bosco da parte dei proprietari con la conservazione delle emergenze naturali.

Cenni sulla fruizione

L'area è facilmente accessibile dalla strada asfaltata che congiunge gli abitati di Settimo Rottaro e Caravino. È visitabile percorrendo alcune strade sterrate che la costaggiano.

Riferimenti bibliografici: 269

IT1110063

SIC

BOSCHI E PALUDI DI BELLAVISTA

Comuni interessati: Ivrea, Pavone Canavese

Superficie (ha): 94

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

Il sito occupa alcuni modesti rilievi collinari dalla morfologia irregolare che si trovano all'interno dell'anfiteatro morenico di Ivrea.

I rilievi, in gran parte ricoperti da boschi, ospitano al loro interno piccoli stagni e paludi. La vegetazione forestale si compone di vari tipi: sulle colline dominano le formazioni mesofile dei castagneti che da tempo hanno sostituito gli originari querceti di rovere (*Quercus petraea*), oggi ridotti a piccoli lembi; nelle aree più umide e fresche si trovano i quercu-carpineti a prevalenza di farnia (*Quercus robur*); molto diffuse sono anche le boscaglie d'invasione, essenzialmente betuleti, che hanno occupato aree rocciose e coltivi abbandonati. Gli usi agricoli del territorio sono limitati ad ormai marginali frutteti, vigneti e prati.

Ambienti e specie di maggior interesse

Il motivo di istituzione del sito sono le zone umide che esso racchiude. Stagni e zone di bosco impaludato costituiscono un ambiente favorevole all'esistenza di flora e fauna acquatiche, tra cui alcune specie molto interessanti, anche se i dati naturalistici disponibili sono per ora limitati.

Tra gli ambienti della D.H. presenti ve ne sono due boschivi, i quercu-carpineti (9160) e i boschi di castagno (9260), ed uno acquatico, la vegetazione sommersa e galleggiante dei laghi e degli stagni (3150).

Tra le specie vegetali igrofile caratteristiche di quest'ultima cenosi spicca la presenza di *Hottonia palustris*, una bella primulacea acquatica in forte rarefazione per la scomparsa o compromissione degli habitat di acque ferme o lente oligotrofe planiziali.





Uno degli stagni del sito.

Nella pagina a fianco, scorcio della parte interna dell'anfiteatro morenico di Ivrea. Al centro il rilievo boscato del sito, sullo sfondo la Serra di Ivrea.

Le zone umide costituiscono un habitat idoneo alla riproduzione di anfibi, tra i quali è certamente presente il tritone punteggiato (*Triturus vulgaris meridionalis*), mentre la segnalazione del tritone crestatto (*Triturus carnifex*) meriterebbe conferma.

Scarsi anche i dati a disposizione per gli invertebrati; per quanto riguarda le specie di importanza comunitaria sono segnalati due coleotteri: *Cerambyx cerdo* (All. II e IV) e *Lucanus cervus* (All. II).

Stato di conservazione e minacce

Il sito, posto nelle immediate vicinanze della città di Ivrea, si trova all'interno di un'area fortemente urbanizzata, con presenza, ai suoi confini, di numerose costruzioni di edilizia residenziale e infrastrutture viarie.

Cenni sulla fruizione

Esiste un sentiero pedonale autoguidato, facilmente accessibile e con pannelli in legno che evidenziano gli aspetti naturalistici più rilevanti che si possono osservare dai punti di sosta.

IT1110064

SIC

PALUDE DI ROMANO CANAVESE

Comuni interessati: Romano Canavese, Scarmagno

Superficie (ha): 66

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

La Palude di Romano Canavese è ubicata tra l'abitato omonimo e i primi rilievi del lato interno della morena destra di Ivrea.

Gran parte del sito è ricoperta dalla vegetazione arborea, in prevalenza robinieti, tra cui spiccano in particolare un quercocarpineto e un esteso alneto di ontano nero (*Alnus glutinosa*). A causa della presenza di falde acquifere superficiali l'area è solcata da fossi e canali di drenaggio, costituenti piccoli ambienti umidi colonizzati da specie floristiche e faunistiche di pregio.

Nei dintorni sono ampiamente diffusi coltivi, incolti e pioppeti.

Ambienti e specie di maggior interesse

Il sito è stato istituito per tutelare un interessante mosaico di ambienti umidi che rivestono un notevole valore naturalistico poichè vi si rinviene un elevato numero di specie di animali e piante di pregio.

È stata riconosciuta la presenza di 4 habitat di importanza comunitaria. Sono presenti cenosi boschive di quercocarpineto (9160) e i boschi alluvionali di ontano nero e frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*) (91E0), quest'ultimo habitat prioritario ai sensi della D.H. Di grande valore sono anche le cenosi

acquatiche degli specchi lacustri (3150) oltre che dei fossi e dei canali alimentati da risorgive (3260), habitat diffusi in modo puntiforme in





Quercocarpinetto ai margini della palude.

Nella pagina a fianco, la Palude e la rigogliosa vegetazione igrofila di bordo.

Piemonte ed ormai rari a causa di inquinamento, eutrofizzazione e alterazione irreversibile di sponde e substrato. Le cenosi degli ambienti umidi ed acquatici risultano caratterizzate dalla presenza di numerose specie igrofile rare o in via di estinzione tra cui *Ludwigia palustris* e *Hottonia palustris*, entrambe inserite nella Lista Rossa regionale. Nelle vicinanze della palude sono state rinvenute anche *Thelypteris palustris*, *Valeriana dioica*, *Poa palustris*, *Oplismenus undulatifolius* e *Carex remota*. Nell'area è stata segnalata la presenza di *Marsilea quadrifolia*, pteridofita acquatica inserita negli All. II e IV della D.H., peraltro non più riconfermata recentemente.

Per quanto riguarda la fauna sono segnalate diverse specie di interesse comunitario. Tra l'erpetofauna, qui si trovano la rana di Lessona (*Rana lessonae*), la raganella italiana (*Hyla intermedia*), la rana agile (*Rana dalmatina*), presente con una popolazione assai numerosa, e la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*), tutte inserite nell'All. IV della D.H. Interessante è anche la presenza del tritone punteggiato (*Triturus vulgaris meridionalis*) e della natrice dal collare (*Natrix natrix*). Presso una bellissima polla di risorgiva sono stati rinvenuti il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*), la lampreda di ruscello (*Lethenteron zanandreae*) l'unico rappresentante degli Agnati della fauna regionale, lo scazzone (*Cottus gobio*), il vairone (*Leuciscus souffia*) ed il barbo (*Barbus plebejus*) tra i pesci.

Infine, si ricorda il popolamento di odonati, che include *Somatochlora flavomaculata*, considerata rara in Piemonte.

Stato di conservazione e minacce

L'area non sembra al momento particolarmente minacciata.

Possibili cause di degrado possono essere individuate in una gestione dei boschi non compatibile con le finalità di tutela; in particolare, il quercocarpineto e l'alneto di ontano nero, oggi entrambi ad alto fusto e con esemplari di notevoli dimensioni per la regione, necessitano di una stretta protezione.

Le attività agricole, in special modo pioppeti, se condotte correttamente, non sembrano incompatibili con la conservazione degli ambienti di interesse. La presenza di un maneggio e di un laghetto di pesca sportiva nell'area adiacente non sembra aver influenza su gran parte dei piccoli ambienti umidi dell'area, anche se l'immissione di specie ittiche nel laghetto di pesca è da considerarsi negativa da un punto di vista ecologico.

Infine, occorre valutare attentamente ogni intervento sulla rete di risorgive, fossi e canali, per evitare di danneggiare specie animali e vegetali rari ivi presenti.

Cenni sulla fruizione

La Palude e le aree circostanti possono essere comodamente visitate percorrendo a piedi o in bicicletta alcune stradine sterrate che le costeggiano.

Riferimenti bibliografici: 15, 269

Hottonia palustris.





Rana dalmatina,
femmina con uova.



*Somatochlora
flavomaculata*,
maschio.

IT1110079

SIC

LA MANDRIA

Comuni interessati: Collegno, Druento, Fiano, La Cassa, Pianezza, Robassomero, Venaria

Superficie (ha): 3.378

Stato di protezione: Area protetta regionale (Parco regionale La Mandria);

L. R. 21 agosto 1978, n. 54

Caratteristiche generali

La Mandria si trova nella pianura torinese settentrionale, tra il Torrente Ceronda ed il torrente Stura di Lanzo, a ridosso dei primi rilievi alpini. L'area, già nel XVI secolo, fu destinata a riserva di caccia dei Savoia; un centinaio d'anni più tardi si giunse alla costruzione di sontuosi edifici (tra cui la Reggia di Venaria) per ospitare la corte sabauda di Carlo Emanuele II e successivamente, per volere di Vittorio Amedeo II, vennero creati gli allevamenti di cavalli per le scuderie reali, da cui appunto deriva il nome "La Mandria".

Il territorio si presenta morfologicamente complesso, caratterizzato dalla presenza di terrazzi pianeggianti elevati rispetto al resto della pianura circostante, solcati da numerosi corsi d'acqua. L'origine della superficie più alta dei terrazzi è riferibile al periodo interglaciale Mindel-Riss quando, allo sbocco delle Valli di Lanzo, si formò una grande conoide di materiale detritico fluvio-glaciale, generatosi cioè in ambiente glaciale e quindi trasportato dall'agente fluviale. Successive modificazioni tettoniche e climatiche comportarono l'inizio di una nuova fase erosiva che portò all'approfondimento del letto dello Stura e dei suoi affluenti, che lasciò "sospeso" il precedente livello di pianura.

Tra le formazioni forestali (quasi il 40% della superficie del sito) prevale nettamente il quercocarpinetto dell'alta e della bassa pianura, distribuito prevalentemente sulle scarpate più fresche e negli impluvi.





Molinetto con betulle.

Nella pagina a fianco, veduta aerea dei boschi de La Mandria.

Alneti e saliceti con frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*) ne prendono il posto solo nelle aree con maggior ristagno idrico e sui greti soggetti alla dinamica fluviale. In misura minore sono presenti robinieti, rimboschimenti di quercia rossa (*Quercus rubra*), di origine nordamericana, e giovani popolamenti di latifoglie autoctone. Una notevole estensione dei pianalti è occupata da praterie, soprattutto all'interno del Parco, mentre seminativi e impianti di arboricoltura da legno sono diffusi fuori dalla cinta.

Ambienti e specie di maggior interesse

Il principale interesse naturalistico è dovuto alla presenza di uno dei più estesi lembi di bosco planiziale dell'intera Pianura Padana, testimonianza di un paesaggio vegetale ormai relittuale nel contesto urbanizzato della pianura. Il querceto-carpinetto (9160), prevalente sui suoli più profondi e freschi, e il querceto di rovere talvolta associato al castagno (in parte 9160), prevalente sulle scarpate di terrazzo, sono i due habitat di maggiore valore naturalistico, e si estendono su oltre 2.500 ettari di superficie. Rilevanti sono anche i boschi di ontano nero (91E0), habitat d'importanza prioritaria, anche se presente in modo frammentario e spesso non allo stato puro. Altre zone di elevato pregio naturalistico, anche se per lo più di ridotte dimensioni, sono alcune zone umide ove si sviluppano cenosi acquatiche sommerse e galleggianti (3150), pozze temporanee che ospitano specie annuali ed anfobie (3130) e popolamenti a *Chara foetida* (3140). Rilevanti anche gli ultimi lembi di brughiera a *Molinia*

arundinacea con betulla (*Betula pendula*) (4030 e 6410), cenosi un tempo certamente più estesa ed ora assai localizzata e impoverita. I prati da sfalcio (6510), irrigati stagionalmente per allagamento, occupano grandi superfici e sono testimonianza di un uso molto antico.

Un recente studio sulla flora del Parco ha permesso di censire 625 specie. Tra i numerosi elementi rari e di importanza conservazionistica si segnala la presenza di *Eleocharis carniolica* (All. II e IV), *Gladiolus palustris* (All. II), *Gladiolus imbricatus*, *Thelypteris palustris*, felce rara e localizzata in Piemonte, *Gentiana pneumonanthe* e, strettamente legate agli ambienti umidi, *Drosera intermedia* (non confermata recentemente), *Utricularia australis*, *Nymphaea alba*. Tutte le specie fin qui citate sono inserite nella Lista Rossa italiana e/o regionale delle piante d'Italia.

Le briofite sono rappresentate da 50 di muschi e 7 epatiche. Alcune sono specie rare a livello regionale: *Plagiothecium succulentum*, *Fissidens rivularis*, *Leucobryum juniperoideum* e, in particolare, *Orthotrichum rogeri* (All. II). Poco conosciuta la componente lichenologica con almeno 17 specie note per l'area. I macrofunghi ammontano a 374 taxa.

Si ricorda, infine, come i boschi della Mandria siano stati individuati come popolamento da seme per la raccolta di numerose specie arboree, in particolare di farnia (*Quercus robur*), frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*) e ciliegio selvatico (*Prunus avium*).



Pagina inferiore di *Lopinga achine*, specie nemorale molto localizzata in Piemonte.

Un'elevata biodiversità contraddistingue anche la fauna. Tra i lepidotteri sono presenti alcune rare specie inserite negli allegati della D.H.: *Callimorpha quadripunctaria* (All. II), *Lopinga achine* (All. IV), *Coenonympha oedippus* (All. II e IV), strettamente legata alle zone di brughiera e a rischio di estinzione, *Zerynthia polyxena* (All. IV), *Eriogaster catax* (All. II e IV), *Maculinea teleius* (All. IV) e *Lycaena dispar* (All. IV). Tra i coleotteri sono segnalate circa 60 specie di carabidi tra cui *Calosoma inquisitor*, nota in Piemonte in pochissime stazioni; interessanti i coleotteri xilofagi, rappresentati da 76 specie di cerambicidi e 36 specie di buprestidi, oltre a rappresentanti di altre famiglie; sono di interesse comunitario *Lucanus cervus* (All. II), *Cerambyx cerdo* (All. II e IV) e *Osmoderma eremita* (All. II e IV), specie prioritaria, abbastanza diffusa ma generalmente rara. La zoocenosi dei coleotteri coprofagi risulta particolarmente ricca e strutturata rispetto alla situazione comune al resto del territorio pianiziale della regione; sono state censite 27 specie, tra le quali 8 scarabeidi. Gli odonati costituiscono un popolamento interessante, composto da oltre 20 specie, per lo più abbastanza diffuse in Piemonte, anche se l'elenco è

ancora incompleto, poiché le ricerche non sono state condotte in tutte le zone umide dell'area protetta. Gli ortotteri sono un gruppo importante, soprattutto nelle cenosi erbacee aperte, sebbene non manchino specie tipicamente nemorali (13 specie censite). Infine, nei piccoli corsi d'acqua è presente il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*), crostaceo protetto, insieme al suo ambiente, ai sensi della D.H.

La fauna ittica è abbondante e diversificata: recenti studi hanno confermato la presenza di circa 20 specie autoctone, di cui 8 elencate nell'All. II della D.H.; tra quest'ultime, vairone (*Leuciscus souffia*), cobite (*Cobitis taenia*) e lampreda (*Lethenteron zanandreae*), recentemente scoperta nel parco, formano popolazioni numerose. Risultano censite 9 specie di anfibi e 9 di rettili, con 5 di importanza comunitaria per ogni gruppo; tra queste si ricorda la natrice tessellata (*Natrix tessellata*, All. IV), un colubride raro in Piemonte, che trova habitat preferenziale lungo i corsi d'acqua ricchi di pesce e con sponde naturali. Le zone umide lentiche ospitano alcuni esemplari di testuggine palustre (*Emys orbicularis*), attualmente minacciata dalla frammentazione delle popolazioni e dalla presenza di testuggini alloctone.

I mammiferi de La Madria ammontano a 45 specie.

La Reggia di Venaria ospita una colonia riproduttiva del vespertilio smarginato (*Myotis emarginatus*), ed una del vespertilio maggiore (*Myotis myotis*) e del vespertilio di Blyth (*Myotis blythii*), tutti inseriti negli All. II e IV della D.H. Tra i roditori si ricordano l'arvicola terrestre (*Arvicola terrestris*), specie legata agli ambienti umidi, il topo selvatico collo giallo (*Apodemus flavicollis*), specie forestale nota nella pianura piemontese in un numero limitato di popolazioni isolate, ed infine, lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*). Gli ungulati, cervo (*Cervus elaphus*), capriolo (*Capreolus capreolus*), daino (*Cervus dama*) e cinghiale (*Sus scrofa*) costituiscono popolazioni numerose.

A tutt'oggi sono state segnalate 206 specie di uccelli, di cui 44 inserite nell'All. I della Direttiva Uccelli (D.U.). Tra il popolamento ornitologico va evidenziata la ricchezza del contingente forestale, fra cui la presenza notevole in pianura del picchio nero (*Dryocopus martius*, D.U.), del lui verde (*Phylloscopus sibilatrix*) e dell'astore (*Accipiter gentilis*), tutti nidificanti; a questo si aggiungono osservazioni di gufo reale (*Bubo bubo*, D.U.) e cicogna nera (*Ciconia nigra*, D.U.). Significativo il ruolo delle zone umide lentiche dell'area protetta per anatidi, rallidi, cormorani, laridi e limicoli: negli ultimi dieci anni hanno ospitato in media 415 uccelli acquatici svernanti e sono state sito di nidificazione di moretta (*Aythya fuligula*) e alzavola (*Anas crecca*). Inoltre, la presenza dei prati stabili, in particolare quelli umidi, determina la comparsa di specie rare in regione quali chiurlo maggiore (*Numenius arquata*),



Osmoderma eremita.

oche e cicogna bianca (*Ciconia ciconia*, D.U.). Nell'area protetta sono presenti quattro garzaie di airone cenerino (*Ardea cinerea*) con un centinaio di coppie nidificanti.

Stato di conservazione e minacce

La struttura del bosco è seriamente danneggiata dall'eccessiva densità di ungulati (specialmente cervi) che impedisce la rinnovazione e limita drasticamente lo sviluppo dello strato arbustivo, la cui presenza è indispensabile a molte specie animali. Al fine quindi di ridurre l'impatto sull'ecosistema forestale, gli ungulati sono regolarmente oggetto di un piano di controllo numerico. I boschi sono minacciati dall'espansione di alberi e arbusti esotici invasivi (*Quercus rubra*, *Prunus serotina*, *Spiraea japonica*, *Robinia pseudoacacia*, etc.); anche a livello erbaceo sono presenti molte specie esotiche dal comportamento invasivo (*Scirpus atrovirens*, *Carex vulpinoidea*, *Ambrosia artemisiifolia*). In alcune aree si osserva un preoccupante deperimento del bosco, soprattutto di querce adulte, probabilmente a causa di squilibri idrici su suoli idromorfi e, forse, dell'inquinamento atmosferico dovuto alle emissioni dell'adiacente area metropolitana torinese. La conservazione delle colonie di chiroterri, a rischio a causa dei lavori di restauro degli edifici storici, dovrà essere tenuta in considerazione nelle future destinazioni d'uso. Dall'avvio dei lavori di restauro la colonia riproduttiva di grandi *Myotis*, che già si presentava numericamente ridotta rispetto al passato, è all'incirca dimezzata.

Tra le attività non propriamente compatibili con le finalità di conservazione del sito sono da ricordare la presenza di due campi da golf e di una pista di collaudo per automobili.

Cenni sulla fruizione

All'interno de La Mandria è possibile usufruire di numerosi servizi tra cui visite guidate a piedi, a cavallo e su carrozza, noleggio biciclette, percorsi ginnici attrezzati ed aree per pic-nic.

Ai visitatori è concesso l'utilizzo di boschi e prati solo in una ristretta area; in un'altra è possibile percorrere solamente le strade, mentre nella restante zona, e solo lungo certi itinerari prefissati, sono ammessi gruppi accompagnati dal personale preposto.

Riferimenti bibliografici: 11, 20, 30, 242, 253, 260, 262, 267, 303, 423, 436, 491, 492, 587, 693, 694, 709



Lucanus cervus,
femmina.

IT1110080

SIC e ZPS

VAL TRONCEA

Comuni interessati: Fenestrelle, Massello, Pragelato, Sestrières, Usseaux

Superficie (ha): 10.130

Stato di protezione: parziale; Area protetta regionale (Parco naturale Val Troncea); L. R. 45/1980

Caratteristiche generali

Il sito si colloca tra le Valli Chisone e Germanasca e racchiude nei suoi confini il Monte Albergian, l'alto vallone di Massello, la Val Troncea e, limitrofa a quest'ultima, l'area denominata La Plà nei pressi di Sestrières.

La morfologia del sito è legata all'azione dei ghiacciai alla quale si è sovrapposta la morfogenesi erosivo-gravitativa tutt'oggi in corso, modellando forme diverse in relazione al substrato interessato. Così, i rilievi dal carattere tipicamente rupestre, cime e cengie, si alternano a detriti di falda, a pendii più dolci e ai fondivalle ricoperti dai depositi alluvionali.

Il paesaggio è tipicamente alpino in cui si succedono, in relazione alla quota, cenosi vegetali che vanno dal piano montano superiore a quello alpino e nivale. I boschi sono costituiti in netta prevalenza da lariceti di *Larix decidua*, con pino cembro (*Pinus cembra*) sempre presente. Su tutto il territorio sono presenti gli arbusteti subalpini e, solo nei settori a quote più basse, piccoli lembi di faggete, boscaglie d'invasione, pinete di pino uncinato (*Pinus uncinata*) e di pino silvestre (*Pinus sylvestris*). Le formazioni erbacee, costituite da praterie rupicole, praterie e prato-pascoli, ricoprono vaste superfici con caratteristiche vegetazionali nettamente diverse a seconda dell'esposizione, del tipo di substrato e del grado di influenza antropica. Salendo ancora di quota, gli ambienti sono rappresentati dalla vegetazione discontinua che colonizza le rupi e gli ammassi detritici degli alti versanti. Nel sito sono presenti alcuni piccoli laghi: i laghi dell'Albergian e del Beth, Faury, Nero e del Rouit.





Stella alpina
(*Leontopodium
alpinum*).

Nella pagina a fianco,
panorama della Val
Troncea.

Ambienti e specie di maggior interesse

Gli ambienti di interesse comunitario presenti nel sito sono 14, tra cui due habitat di zona umida prioritari: le formazioni igrofile pioniere alpine del *Caricion bicoloris-atrofuscae* (7240), habitat localizzato in maniera puntiforme soprattutto nel vallone di Massello e caratterizzato dalle presenze delle rarissime *Carex atrofusca*, *Carex bicolor* e *Juncus arcticus*, e le formazioni igrofile di muschi calcarizzanti (7220), localizzate sul basso versante in destra idrografica della Val Troncea; si tratta di rocce stillicidiose con acque debolmente basiche in cui la presenza di colonie di muschi specializzati (*Cratoneuron commutatum* e *Drepanocladus revolvens*) favorisce la precipitazione del carbonato di calcio e dunque la formazione di concrezioni calcaree che incrostano la roccia e i muschi stessi. In particolare in corrispondenza del Monte Banchetta, dove sono presenti affioramenti di dolomie (rocce calcaree costituite da calcio e magnesio), sono presenti due tipici ambienti del piano alpino e subalpino: le “pareti rocciose calcaree con vegetazione rupicola” (8210) e gli attigui macereti (8120). Su superfici molto ridotte sono state rilevate cenosi che afferiscono alle torbiere basse alcaline (7230). Per quanto riguarda gli habitat forestali, nei pressi di Inverso Laval, ai bordi di un’antichissima frana, si trova un bosco di *Pinus uncinata* (9430), cenosi prioritaria ai sensi della D.H., molto ben conservato e composto da individui di età comprese tra 120 e 300 anni. Sono altresì localizzate le faggete acidofile (9110), presenti solo sulle basse pendici della Vallone di Massello.



Civetta nana
(*Glaucidium
passerinum*).

L'ambiente forestale più diffuso è rappresentato dai lariceti (9420) che, alle quote superiori, risultano in stretta contiguità con gli arbusteti di rododendro (*Rhododendron ferrugineum*) e mirtilli (4060), con quelli di salici d'altitudine (4080) e con gli estesi prato-pascoli basifili d'altitudine che si sviluppano in particolare sui calcescisti (6170). I greti del Torrente Chisone e dei suoi affluenti ospitano vegetazione arbustiva riparia e di greto a *Salix eleagnos* (3240) e vegetazione erbacea a *Epilobium fleischeri* (3220); molto diffusi sono infine i megaforbieti (6430) arricchiti localmente dalla presenza di specie rare come *Delphinium dubium*.

L'elenco floristico annovera circa 670 specie, alcune delle quali rare o rarissime; molte sono le specie endemiche delle Alpi occidentali. Tra le specie più rare si ricorda la presenza di *Cortusa matthioli* e *Centranthus angustifolius*; tra le endemiche *Veronica allionii*, *Campanula alpestris*, *C. cenisia*, *Silene vallesia*, *Oxytropis helvetica*, *O. foetida*, *Androsace brigantiaca*,

Androsace pubescens, *Viola cenisia* e *Festuca flavescens*. Le specie di interesse comunitario presenti sono due: *Saxifraga valdensis* e *Aquilegia alpina*.

Il gruppo animale più studiato è quello dell'avifauna, ben distribuito in tutti gli ambienti tanto che il sito è stato individuato come Zona di Protezione Speciale. In particolare, per la sola Val Troncea, sono segnalate 62 specie di cui 54 nidificanti; il popolamento ornitico è costituito da un consorzio di specie che ben riflette le caratteristiche ambientali essenzialmente alpine del territorio. Le specie di interesse comunitario sono una decina; tra queste la popolazione di fagiano di monte (*Tetrao tetrix tetrix*) risulta in costante riduzione, mentre si sta ampliando l'areale del picchio nero (*Dryocopus martius*); di rilievo è anche la nidificazione della civetta nana (*Glaucidium passerinum*), specie siberiana, diffusa in Italia principalmente nel settore centro-orientale delle Alpi.

Per ciò che riguarda la mammalofauna sono state censite 26 specie, di cui molti micromammiferi. Tra le specie di interesse comunitario sono presenti il moscardino (*Muscardinus avellanarius*, All. IV), un roditore pressoché ubiquitario nelle aree alpine, due chiroteri, l'orecchione bruno (*Plecotus*

auritus, All. IV) e il vespertilio mustacchino (*Myotis mystacinus*, All. IV), ed il lupo (*Canis lupus*, All. II e IV), specie prioritaria. Nel complesso gli altri mammiferi di grossa taglia non presentano caratteri di rarità o eccezionalità. Nel 1987, nell'area del Vallone di Massello, è stato promosso un progetto di reintroduzione dello stambecco (*Capra ibex*), grazie al quale si è costituita una colonia in costante incremento. Questa popolazione rappresenta un importante punto di irraggiamento per la specie, in questo settore dell'arco alpino, in considerazione anche del passaggio già documentato di animali dalla zona del Barant, in Val Pellice, verso la Val Germanasca e dell'imminente massiccia reintroduzione promossa in Francia nel limitrofo Parco del Queyras.



In alto, *Stenobothrodes coticus*, maschio.

A sinistra, *Carabus cychroides*.



Tra il popolamento erpetologico è da segnalare in alcune valli del SIC una delle specie più interessanti del Piemonte: *Salamandra lanzai*, inserita nell'All. IV della D.H., anfibio endemico di alcune vallate delle Alpi Cozie, ove si incontra a quote comprese tra 1.300 e 2.400 metri. Poco interessanti i rettili, rappresentati da lucertola muraiola (*Podarcis muralis*), ramarro (*Lacerta bilineata*) e colubro liscio (*Coronella austriaca*).

Tra gli invertebrati sono stati studiati soprattutto coleotteri, lepidotteri e ortotteri. Tra i primi si ricordano l'endemico *Carabus fairmairei fenestrellanus*, e una specie stenoendemica, *Carabus cychroides*.

In località La Plà invece, all'interno di un rodoreto umido a *Vaccinium* spp., si localizza una cenosi di lepidotteri, altamente minacciati in tutta la zona alpina, costituita da: *Albulina optilete*, *Aricia nicias*, *Colias palaeno*, *Parnassius phoebus*. Nel sito risultano segnalati anche *Parnassius apollo* e *Parnassius mnemosyne*, entrambi inseriti nell'All. IV della D.H. Infine, è stata rilevata la presenza dell'ortottero *Stenobothrodes coticus*, endemico delle Alpi Cozie.

Stato di conservazione e minacce

La pineta di pino uncinato di Inverso Laval e parte dei lariceti localizzati nei pressi di Prigelato risultano iscritti nel Libro Nazionale dei Boschi da Seme. Il territorio del sito risulta minacciato da svariati fattori, per lo più riferibili ad

attività antropiche, ma che insistono su aree di estensione limitata.

Ai margini del sito, la presenza di stazioni turistiche invernali ha determinato l'incremento di captazioni idriche per usi civili in corrispondenza della sorgente e del primo tratto del Chisone, senza contare la realizzazione di un bacino di captazione per l'innevamento artificiale delle piste, predisposto per le Olimpiadi 2006. L'ampliamento degli impianti di risalita, delle piste di discesa già insistenti sulla zona e l'apertura di altre piste ad uso agro-silvo-pastorale risultano fonte di disturbo per la fauna e causa della frammentazione degli habitat forestali.

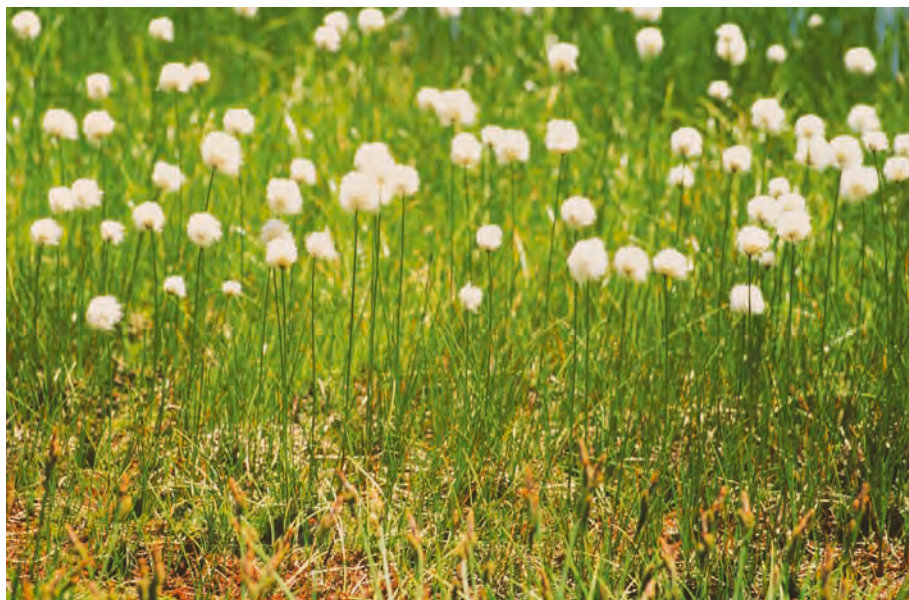
Laddove non correttamente gestito l'esercizio del pascolo può interferire negativamente con l'ambiente naturale.

Cenni sulla fruizione

L'area del Parco naturale della Val Troncea è attraversata da numerosi sentieri, tre dei quali autoguidati, facilmente accessibili e con pannelli illustrativi che indicano le peculiarità botaniche, geomorfologiche e minerarie che possono osservarsi nei punti di sosta; un percorso, invece, è percorribile in mountain bike. Infine, esistono aree attrezzate per pic-nic, la sosta in camper ed il campeggio.

Riferimenti bibliografici: 140, 141, 195, 349, 350, 351, 352, 379, 436, 454, 470, 486, 570, 638, 656, 681

*Eriophorum
scheuchzeri* è un
tipico elemento della
vegetazione di paludi
e torbiere montano-
alpine.





Sorgente pietrificata
con muschi
calcarizzanti.

IT1110081

SIC

MONTE MUSINÈ E LAGHI DI CASELETTE

Comuni interessati: Almese, Caselette, San Gillio, Val della Torre

Superficie (ha): 1.524

Stato di protezione: nessuno

Caratteristiche generali

Il sito comprende interamente il Monte Musinè, i laghi di Caselette ed un'area disgiunta, collocata poco distante in direzione nord-est, costituita dal Lago Borgarino e aree limitrofe.

Il Musinè, culminante in due cime di altezza modesta che raggiungono rispettivamente quota 1.150 e 1.100 m, si affaccia sull'anfiteatro morenico della Dora Riparia ed è caratterizzato, nel versante esposto a sud, da un clima marcatamente xerotermico.

I suoi pendii sono particolarmente scoscesi ma scarsamente segnati dai processi erosivi a causa della natura del substrato litologico poco degradabile, composto principalmente da lherzolite, roccia ultrabasica appartenente alla famiglia delle peridotiti. I detriti di falda, diffusi soprattutto nel versante sud, sono rappresentati da grandi colate a grossi blocchi di colore ferruginoso, dovuto all'alterazione superficiale della lherzolite, quasi privi di copertura vegetale. Sul basso versante si estendono le morene rissiane e würmiane, sulle quali si collocano i Laghi Superiore e Inferiore di Caselette, e le alluvioni post-glaciali, recenti e attuali della Dora Riparia.



Veduta del Lago Borgarino.



Nella pagina a fianco, veduta del versante meridionale del Monte Musinè.

L'ambiente prevalente è quello boschivo. La tipologia forestale più diffusa è il querceto di rovere (*Quercus petraea*), esteso su più della metà delle pendici, dal piano basale alla vetta; alla base dei versanti meno esposti, laddove si formano risorgenze d'acqua e piccole zone palustri, si sviluppa una modesta fascia di vegetazione igrofila costituita da specie arbustive ed erbacee con *Salix alba*, *S. purpurea*, *S. nigricans*, *Frangula alnus*, *Schoenus nigricans* e *Holoschoenus vulgaris*. Su ridotte superfici trovano spazio anche lembi di faggeta e acero-tiglio-frassineto mentre, molto estesi sono i rimboschimenti, in gran parte di conifere, realizzati a partire dai primi decenni del XX secolo per contrastare il progressivo depauperamento del patrimonio boschivo, a lungo oggetto di tagli abusivi, incendi e pascolo eccessivo. Una discreta parte della superficie è ricoperta da boscaglie pioniere di invasione, soprattutto betuleti, che hanno colonizzato le superfici prative abbandonate e le aree in cui il bosco è stato distrutto dagli incendi.

Le restanti superfici sono ricoperte da formazioni erbose naturali e seminaturali, soprattutto praterie aride e, alle quote inferiori, prati a sfalcio.

Le aree lacustri, in particolare il Lago Inferiore di Caselette ed il lago Borgarino, conservano un'interessante vegetazione acquatica, galleggiante e sommersa, oltre ad estese cenosi palustri a grandi carici, tife e fragmiteti.

Ambienti e specie di maggior interesse

Questa è una delle aree piemontesi a maggiore biodiversità come ben dimostra la presenza di un cospicuo numero di specie animali e vegetali rare a livello regionale e nazionale. I versanti meridionale e orientale del Monte Musinè sono

una vera e propria “oasi xerotermica” in cui sono presenti numerose specie a gravitazione mediterranea rare in regione e spesso al limite settentrionale della loro area di distribuzione. Componenti biotiche altrettanto importanti sono la fauna e la flora delle zone umide, che annoverano alcune specie in forte regressione o a rischio di scomparsa in Piemonte.

Per quanto riguarda gli ambienti di interesse comunitario, qui si trovano due delle pochissime stazioni piemontesi di *Cladium mariscus* (7210), habitat prioritario ai sensi della D.H. Esse si collocano nella palude di San Grato e nei pressi della località Truc di Brione, ove si trova a contatto con aree a torbiera bassa alcalina (7230), tra le cui specie tipiche si evidenzia *Schoenus nigricans*, in grado di formare estesi popolamenti quasi in purezza. Nella fascia circostante la palude, si riscontrano ambienti di brughiera (4030), sebbene su superfici poco ampie, ed estesi prati umidi a molinia (*Molinia caerulea*) (6410), spesso interessati dal pascolamento, in cui la falda può affiorare nel periodo primaverile o autunnale. Nelle zone umide e al margine dei prati stabili si trovano un pò ovunque i megaforbieti (6430), mentre sul versante meridionale del monte, caratterizzato da un clima caldo ed arido, le formazioni erbose costituiscono, anche se in modo localizzato, l'ambiente delle praterie secche a *Brumus erectus* (6210). Sui bassi versanti del Musinè esposti a nord ed est, si estendono i prati da sfalcio di bassa quota (6510), cenosi legate alle pratiche agricole tradizionali, fino ad alcuni decenni fa diffuse su grandi superfici della pianura e dei fondivalle alpini, ma oggi in netta regressione a causa dell'abbandono. Su modeste superfici lungo gli impluvi, i rii e in aree pianeggianti a lento drenaggio, ad una quota inferiore ai 500 m, si

Dorcadion arenarium, coleottero cerambicide del suolo legato a cenosi erbacee.



riscontrano i quercu-carpineti (9160), mentre lungo la sponda meridionale del Lago Borgarino si estende un piccolo bosco alluvionale di ontano nero (*Alnus glutinosa*) (91E0), un ambiente prioritario. Infine, anche le cenosi acquatiche di vegetazione sommersa e galleggiante (3150) dei tre piccoli bacini lacustri di Caselette e Borgarino costituiscono un ambiente di interesse comunitario. L'elenco floristico è ricchissimo e raccoglie diverse specie protette, circa 50 contemplate dalla L.R. 32/82 e due dalla D.H., *Marsilea quadrifolia* (All. II e IV) e *Gladiolus palustris* (All. II).

Numerose sono le specie rare, 8 inserite nella Lista Rossa nazionale e 15 nella Lista Rossa regionale, tra cui *Gentiana pneumonanthe*, *Rhynchospora alba*, *Ludwigia palustris*, e *Utricularia australis*; tra gli endemismi delle alpi occidentali sono presenti *Alyssum argenteum* e *Campanula bertolae* e molte sono le presenze di specie ad areale mediterraneo.

L'escursione altimetrica, la coesistenza di differenti tipologie ambientali, il clima particolarmente mite, la presenza di zone umide e, non ultima, la vicinanza con Torino, e quindi un facile accesso, fa sì che il Monte Musinè e i Laghi di Caselette costituiscano un'area caratterizzata da una fauna ricca, interessante e particolarmente ben studiata già dai naturalisti del secolo scorso.

È da sottolineare che nel contesto regionale forse nessun altro biotopo ospita un così elevato numero di specie protette dalla D.H.; qui ne sono presenti ben 30.

Per quanto riguarda l'avifauna, sono state segnalate oltre 150 specie, di cui 35 inserite nell'All. I della Direttiva Uccelli (D.U.); le nidificanti, certe o probabili, sono oltre 60, di cui 7 di interesse comunitario. Nel complesso, si distingue, in base alla diversa ecologia, l'avifauna delle zone umide e quella del restante territorio, non strettamente legata agli ambienti acquatici. Il Monte Musinè riveste un particolare interesse per la nidificazione di specie termofile, a prevalente gravitazione mediterranea, come l'occhiocotto (*Sylvia melanocephala*), la sterpazzolina (*Sylvia cantillans*), l'assiolo (*Otus scops*), il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*, D.U.), il biancone (*Circaëtus gallicus*, D.U.), lo zigolo nero (*Emberiza cirulus*), specie piuttosto localizzate in Piemonte. Una cinquantina di specie è più o meno strettamente legata agli ambienti acquatici ed è pertanto osservabile prevalentemente o esclusivamente presso i Laghi Borgarino e Inferiore di Caselette; questi bacini lacustri rivestono una notevole importanza soprattutto nel periodo del passo, mentre ospitano un numero limitato di specie acquatiche nidificanti e svernanti a causa delle loro piccole dimensioni e della facilità con la quale la superficie dell'acqua gela



Eriogaster catax.



Serapias vomeracea, una delle numerose orchidacee del sito, è rara in Piemonte.

durante la stagione invernale. Tra le specie di passo segnalate si ricordano il falco pellegrino (*Falco peregrinus*, D.U.) e il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*, D.U.); tra le migratrici e svernanti il cormorano (*Phalacrocorax carbo*) e, tutte inserite nell'All. I della D.U., il falco pescatore (*Pandion haliaëtus*), il tarabuso (*Botaurus stellaris*), il tarabusino (*Ixobrychus minutus*) e l'albanella reale (*Circus cyaneus*).

Nell'area sono segnalate alcune specie di mammiferi di taglia medio-grandi, mentre mancano quasi completamente dati relativi ai micromammiferi e ai chiroteri, rappresentati ad oggi dal solo *Hypusugo savii* (D.H. All. IV).

L'erpetofauna risulta particolarmente ricca di specie, molte delle quali di interesse conservazionistico. Gli anfibi sono 9, dei quali 4 appartenenti alla D.H.; particolare è la coesistenza di tre specie di tritoni: il tritone alpestre (*Triturus alpestris*) non più segnalato in anni recenti, il tritone punteggiato (*Triturus vulgaris*) ed il tritone crestato (*Triturus carnifex*, All. II e IV). I rettili contano 9 specie, di cui 5

di interesse comunitario; di rilievo sono alcune osservazioni della testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*, All. II e IV), specie assai rara in regione e pressoché estinta in provincia di Torino, che fa ipotizzare la presenza di una popolazione in uno dei laghi di Caselette.

Il Monte Musinè accoglie una ricchissima fauna di invertebrati, ed in particolare, ospitando circa il 20% di tutti i lepidotteri diurni italiani e oltre il 30% delle specie di libellule segnalate nel territorio piemontese e valdostano, rappresenta una delle aree chiave per la conservazione di questi gruppi sia a scala regionale sia nazionale.

Per i lepidotteri si evidenzia la presenza di una delle pochissime popolazioni italiane di *Maculinea telejus* oltre ad altre 7 specie inserite negli All. II e IV della D.H.: *Callimorpha quadripunctaria*, *Euphydryas aurinia*, *Eriogaster catax*, *Lycaena dispar*, *Maculinea arion*, *Zerynthia polyxena*, *Coenonympha oedippus*. Tra le libellule di particolare interesse, in quanto rare in regione, si segnalano *Aeshna isosceles*, *Ceriagrion tenellum*, *Cordulegaster bidentata* e *Somatochlora flavomaculata*. Sono finora segnalate per l'area una ventina di specie di molluschi; di valore ecologico è la presenza del

clausilide *Charpentiera thomasiana* (già segnalata da Pollonera nel 1885) e dell'igromiide *Drepanostoma nautiliforme*, in quanto si tratta di due specie endemiche del Piemonte settentrionale (con limitati areali limitrofi in Canton Ticino, Lombardia e Valle d'Aosta) che raggiungono proprio sul Monte Musinè il limite meridionale della loro distribuzione. Per gli ortotteri i dati disponibili si riferiscono alle zone di bassa quota del Monte Musinè, e pertanto è probabile la presenza di altre specie nelle parti più elevate del monte; nel complesso è segnalata una quindicina di specie, pari al 13% circa della fauna piemontese. Riveste particolare importanza la presenza dell'unico ortottero piemontese di interesse comunitario, *Saga pedo* (All. IV), raro in Italia e noto in Piemonte in pochissime altre stazioni (si veda, ad esempio, IT1180026 Capanne di Marcarolo). Tra i coleotteri, circa 170 specie, si ricordano *Lucanus cervus* (All. II) e *Cerambyx cerdo* (All. II e IV), la cui distribuzione è strettamente legata a quella delle querce, e *Phytoecia vulneris*, un cerambicide noto in Piemonte solo qui e ai Monti Pelati di Baldissero. Infine, rilevante la presenza del gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*, D.H. All. II), l'unico decapode autoctono vivente in Piemonte.

Stato di conservazione e minacce

Le problematiche che influiscono o potrebbero influire sulla conservazione di habitat e specie sono numerose.

Relativamente ai bacini lacustri e alle zone umide si riscontrano problemi legati a inquinamento, eutrofizzazione e interrimento per fenomeni naturali. Anche la pratica della pesca sportiva è dannosa per i laghi poichè prevede



Saga pedo.

l'introduzione di specie alloctone, che alterano gli equilibri ecologici, oltre che per il canneto soggetto al calpestio dei pescatori.

Negli ultimi anni si è verificata anche una notevole espansione urbanistica e industriale a scapito di terreni agricoli o marginali; enorme preoccupazione desta la possibilità che venga realizzata la linea ferroviaria ad "alta capacità" Torino-Lione il cui impatto ambientale, senza le dovute precauzioni e contromisure, potrebbe risultare assai elevato. Il pascolo incontrollato e l'interramento dei piccoli stagni minaccia alcune specie di lepidotteri e di anfibi.

La presenza di lepidotteri rari attrae collezionisti italiani e stranieri senza scrupoli.

Cenni sulla fruizione

Esistono numerosi tracciati che consentono di raggiungere la vetta del Monte Musinè risalendo i versanti est, sud e ovest. Anche le sponde dei bacini lacustri sono facilmente raggiungibili.

Riferimenti bibliografici: 207, 244, 297, 303, 373, 428, 499, 525, 541, 544, 556, 557, 592



Schoenus nigricans.

IT1201000

SIC e ZPS

PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

Comuni interessati: Ceresole Reale, Locana, Noasca, Ribordone, Ronco Canavese, Valprato Soana

Superficie (ha): 33.973

Stato di protezione: Area protetta nazionale (Parco Nazionale del Gran Paradiso)

Caratteristiche generali

Il SIC coincide con il Parco Nazionale del Gran Paradiso, la prima area protetta italiana, istituita nel 1922, posta a cavallo tra Piemonte e Val d'Aosta, nel cuore delle Alpi Graie. La porzione piemontese comprende parte delle valli Orco e Soana e include imponenti formazioni montuose che raggiungono le quote più elevate in corrispondenza degli spartiacque con la Francia (Tre Levanne 3.555 m, Punta di Galisia 3.346 m) e con la valle d'Aosta (Ciarforon 3.642 m, Tresenta 3.609 m, Torre del Gran San Pietro 3.692 m), per culminare con i 4.061 m del Gran Paradiso.

Il paesaggio d'insieme è tipicamente alto-alpino: prevalgono gli ambienti rupicoli delle rocce e dei macereti e un po' ovunque sono ben evidenti le forme di origine glaciale. I caratteri dell'esarazione glaciale sono ben riconoscibili un po' ovunque: valli con sezione trasversale ad U e profilo longitudinale a gradoni, valli sospese e circhi glaciali. Queste caratteristiche depressioni di origine glaciale sono ora ancora parzialmente occupati dai ghiacciai che li hanno generati, altri ospitano laghi, altri ancora, ormai completamente ricolmi dei materiali di riempimento, ospitano torbiere basse e paludi. Non mancano le morfologie glaciali più caratteristiche come le rocce montonate e le marmitte dei giganti. Alle quote più basse e nelle zone meno acclivi si estendono le praterie, intervallate a cespuglieti ed arbusteti subalpini. La vegetazione forestale ricopre solo un decimo dell'area del sito ed è relegata nei





Stambecco,
maschio adulto.
(*Capra ibex*).

Nella pagina a fianco,
veduta del lago Serrù.

fondivalle: prevalgono i boschi di conifere, soprattutto lariceti, con poche peccete e abetine (soprattutto in Val Soana), mentre le superfici a latifoglie sono ridottissime e concentrate alle quote meno elevate. Le cenosi forestali sono tuttavia in attiva evoluzione come ben testimonia la diffusione delle boscaglie d'invasione sulle superfici abbandonate dalle attività pascolive e agricole, un tempo ben radicate e oggi fortemente ridotte.

Il paesaggio è anche caratterizzato da alcuni invasi artificiali per la produzione di energia elettrica, in gran parte concentrati nella porzione piemontese.

Ambienti e specie di maggior interesse

Il sito protegge ambienti ad elevata naturalità, nonché una fauna e una flora rappresentativi dell'ambiente alto-alpino. La presenza faunistica più nota è quella dello stambecco (*Capra ibex*), specie che per ragioni storiche è stata assunta a simbolo del Parco Nazionale del Gran Paradiso. All'inizio del XIX secolo qui sopravviveva l'ultima residua popolazione di stambecco alpino, sterminato in tutto il resto del suo areale; allo scopo di evitarne la completa estinzione fu istituita una riserva di caccia reale, in cui i guardacaccia vegliarono per conservare gli ultimi esemplari della specie fino all'istituzione del Parco Nazionale.

Gli ambienti di interesse comunitario sono 19, in prevalenza di tipo forestale. Tra gli habitat di interesse prioritario sono da segnalare le formazioni alpine del *Caricion bicoloris-atrofuscae* (7240), cenosi rarissime a livello regionale, gli acero-tiglio-frassineti di forra (9180) e gli alneti di ontano bianco (*Alnus incana*) (91E0). Uno degli ambienti meno diffusi sul territorio piemontese e italiano,



Trifolium saxatile.

Campanula elatines, *Thlaspi sylvium*, *Achillea erba-rotta*, *Jovibarba allionii* e di quelli, più ristretti, delle alpi nord-occidentali: *Campanula excisa*, *Potentilla grammopetala*, *Valeriana celtica* subsp. *celtica*, *Saponaria lutea*, *Dianthus furcatus* subsp. *lereschii*, *Senecio halleri*, *Sempervivum grandiflorum*. Tra le specie rare si segnalano inoltre *Drosera rotundifolia*, *Leontopodium alpinum*, *Sedum villosum* ssp. *villosum*, inserite nella Lista rossa italiana e piemontese.

Il sito è stato individuato anche come Zona di Protezione Speciale. Tra le circa 100 specie di uccelli nidificanti certe o probabili, 8 sono inserite nell'All. I della Direttiva Uccelli (D.U.). Sono tipiche specie montano-alpine: lo zigolo muciatto (*Emberiza cia*), il gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*, All. I), il codirossone (*Monticola saxatilis*), il gufo reale (*Bubo bubo*, All. I), la civetta nana (*Glaucidium passerinum*, All. I), i tre galliformi alpini (*Lagopus mutus helveticus*, *Alectoris graeca saxatilis*, *Tetrao tetrix tetrix*,

in forte regresso a causa del riscaldamento del clima, è quello dei ghiacciai (8340), qui ancora presenti sul massiccio del Gran Paradiso; questo habitat è caratterizzato da biodiversità modestissima ma possiede un elevato valore paesaggistico e ancor più ambientale, quale riserva di acqua potabile.

La flora conta numerose specie, molte di elevato valore naturalistico e aventi priorità di conservazione in un contesto regionale, nazionale o internazionale. Tra le specie inserite negli allegati (All. II e IV) della D.H. era segnalata la presenza di *Trifolium saxatile*, rarissimo endemismo delle Alpi occidentali, purtroppo non più confermata da circa un secolo. Degne di nota sono le presenze degli endemismi ovest alpici *Cerastium lineare*,

All. I) e l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*, All. I), quest'ultima presente con un buon numero di individui. Notevole è anche la frequenza di avvistamento del gipeto (*Gypaetus barbatus*, All. I) specie rilasciata in altre aree dell'arco alpino nell'ambito di un progetto internazionale di reintroduzione, al quale il Parco partecipa nella raccolta delle informazioni.

La teriofauna conta circa 30 specie, tra cui la lepre variabile (*Lepus timidus*), la marmotta (*Marmota marmota*), l'arvicola delle nevi

Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*), specie frequente lungo i corsi d'acqua di montagna.



(*Chionomys nivalis*), l'ermellino (*Mustela erminea*) ed il camoscio (*Rupicapra rupicapra*), ma anche da specie rare e poco note, come il toporagno alpino (*Sorex alpinus*) e il topo selvatico alpino (*Apodemus alpicola*).

L'erpetofauna non è particolarmente significativa, contando specie che possiedono un'ampia distribuzione geografica in Europa e risultano caratterizzate da una grande valenza ecologica sul territorio piemontese.

Le conoscenze sugli invertebrati sono frammentarie e sovente datate; inoltre, tutta l'area del Gran Paradiso, per questioni geografiche e geomorfologiche, non risulta particolarmente ricca di specie e di endemismi in confronto ad altri settori dell'arco alpino. Tra le specie segnalate sono di una certa rilevanza i carabidi *Cychrus grajus lauzonensis*, *Pterostichus parnassius*, *Ocydromus fulvipes*, i lepidotteri *Oneis glacialis* e *Parnassius phoebus paradisiacus*, qui descritto per la prima volta, e l'ortottero *Melanoplus frigidus*, specie tipicamente alpina presente in Piemonte con popolazioni largamente disgiunte.



Melanoplus frigidus in accoppiamento. È un ortottero che si incontra solo al di sopra dei 2.000 m di quota.

Stato di conservazione e minacce

L'istituzione del Parco, le vaste dimensioni e la difficile accessibilità di gran parte del territorio fanno sì che le minacce alla conservazione siano localizzate ove la pressione turistica è più intensa. Ciò si verifica soprattutto vicino ai rifugi alpini, sui fondivalle e lungo la strada che raggiunge la piana del Nivolet.

Cenni sulla fruizione

In tutto il Parco esistono numerosi itinerari, sia escursionistici che tematici. Nelle valli piemontesi sono stati creati un ecomuseo, una mostra permanente e quattro centri visita, tre in valle Orco ed uno in val Soana.

Riferimenti bibliografici: 17, 25, 143, 156, 157, 158, 159, 166, 278, 288, 295, 306, 307, 308, 336, 457, 458, 489, 589, 593, 596, 657, 708, 739, 740, 741, 742